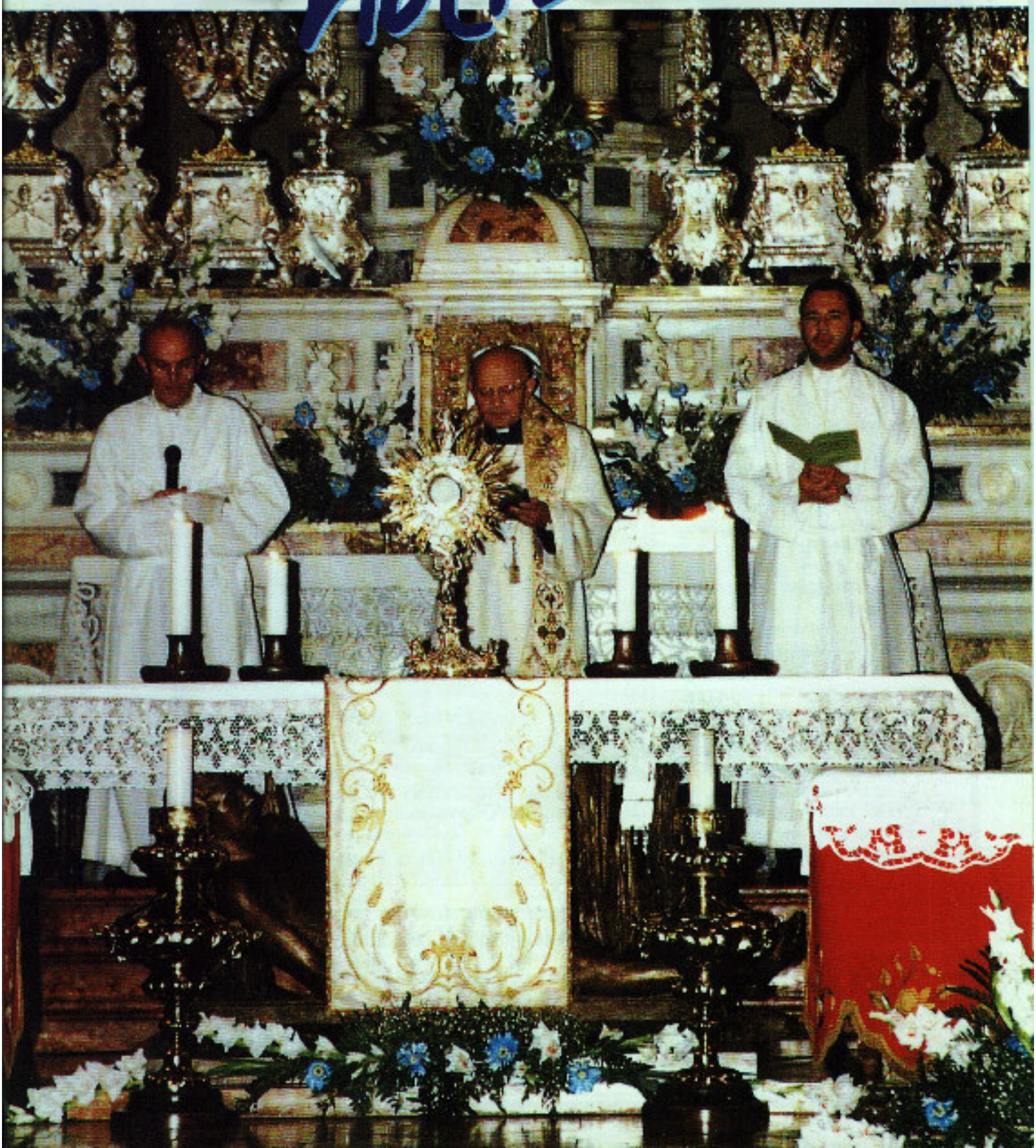
ANNO 91 N° 9 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

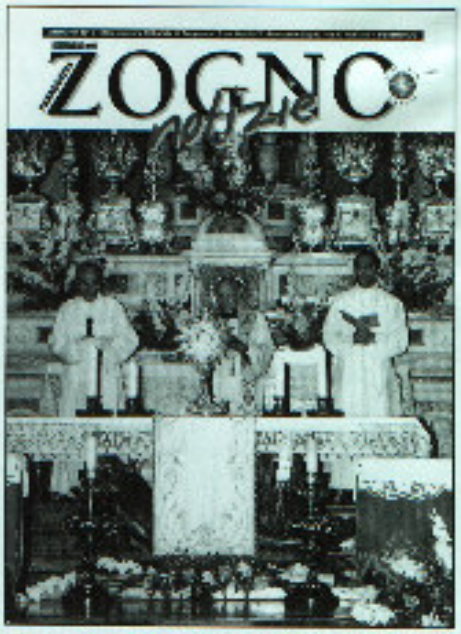
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/b - Legge n° 662 del 23/12/96 - Tab. C - Aut. CC/DC/04/00/L Bergamo

NOVEMBRE 2000

PARROCCHIA ZOGNO notizie

IUBILAEUM AD 2000





In copertina: un momento della giornata inaugurale della Visita pastorale del Vescovo.

Calendario Parrocchiale

NOVEMBRE 2000

1	Mercoledì	**Ore 8,30 Messa alla Casa di Riposo presieduta dal Vescovo** Ore 15,00 Processione al cimitero
2	Giovedì	Ore 15,00 Santa Messa al cimitero **Ore 20,30 Incontro per adolescenti e giovani con il Vescovo**
3	Venerdì	**Ore 20,30 Incontro del Vescovo con i genitori**
4	Sabato	**Il Vescovo visita gli studenti delle Scuole Superiori**
5	Domenica	***"Ti amo Signore, mia forza"***, Commemorazione dei Caduti di tutte le guerre **Ore 11,00 Santa Messa presieduta dal Vescovo** Ore 15,00 Processione al cimitero e chiusura dell'ottavario dei morti
7	Martedì	**Il Vescovo visita gli studenti delle Scuole Medie** Ore 20,30 Inizio del Corso dei Fidanzati
8	Mercoledì	**Il Vescovo visita gli studenti delle Scuole Superiori** **Ore 20,30 Incontro del Vescovo con i Gruppi Sportivi**
12	Domenica	***"Beati i poveri in spirito: di essi è il Regno dei Cieli"*** Ore 14,30 Giochi in Oratorio
14	Martedì	**Il Vescovo incontra i Fidanzati e le giovani coppie**
16	Giovedì	**Il Vescovo incontra gli aderenti alle Associazioni di Volontariato**
19	Domenica	***"Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio"*** Ore 14,30 Giochi in Oratorio
23	Giovedì	*Ore 14,30 Confessioni dei ragazzi delle elementari*
24	Venerdì	*Ore 14,30 Confessioni dei ragazzi delle medie*
26	Domenica	***"Venga, Signore, il tuo regno di luce"***
28	Martedì	**Il Vescovo incontra le Associazioni del mondo del lavoro**
3	Dicembre	**Prima domenica di Avvento**

Sommario

- Andiamo dai nostri morti pag. 3
- È iniziata la Visita Pastorale 5
- Il Vescovo col Consiglio Pastorale Vicariale 8
- Incontro con gli Amministratori 9
- Se vuoi essere perfetto 11÷15
- Il padrino nel Battesimo e nella Cresima 22-23
- Comunità parrocchiale di Poscante 30-31

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: donlucio@qui.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Lucio Carminati**

Registrato al Tribunale di Bergamo il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO

Recapiti telefonici di Sacerdoti e Religiose della Parrocchia

Don Lucio	0345-91.088	Mons. Gianfranco Gherardi	0345-91.381
Don Paolo	0345-91.138	Monache di Clausura	0345-91.130
Don Ettore Vitali	0345-91.290	Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91.246
Mons. Gaspare Cortinovis	0345-92.052	Suore Casa di Riposo	0345-92.440
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91.972	Giorgio Avogadro (sagrista)	0338-86.44.024

IL LUOGO DELLA PACE

Andiamo dai nostri morti

Il luogo dove noi seppelliamo i nostri morti si chiama Cimitero o Campo Santo o Sepolcri. Fra le tre dizioni la nostra speranza cristiana preferisce Campo Santo.

- Santo perché quei corpi che giacciono nel sepolcro sono stati santificati un giorno dal Santo Battesimo, hanno ospitato lo Spirito Santo.
- Santo perché dalla santità di Dio è venuta la promessa della Risurrezione.

Un giorno alla fine dei tempi, essi risorgeranno. Non sappiamo ne come ne quando, perché la Risurrezione è una nuova Creazione e la Nuova Creazione è opera di Dio insondabile, ineffabile, imprevedibile.

Oggi il consumismo, il benessere, il gusto architettonico hanno trasformato i nostri cimiteri. Sono cresciute le tombe di famiglia, i loculi; pochi vengono seppelliti nella terra. Tuttavia in alcuni paesi resiste la tradizione della sepoltura nel prato sotto lo strato verde della natura, fra cespugli di rose e di fiori.

Il rispetto per i nostri defunti esige che si mantenga al Campo Santo un aspetto di grande decoro e di grande silenzio, ne tale rispetto può impedire tutto ciò che manifesta la gratitudine, il ricordo, il segno di una presenza e di un passaggio.

ABBIAMO PAURA DELLA NOSTRA FEDE

Occorre che nella trasformazione della tomba non si perda di vista la nostra fede e i suoi simboli: la Croce, il volto di Cristo, il volto di Maria promessa di vita, il simbolo della speranza (l'ancora), il simbolo della carità (la lucerna accesa) il simbolo della Pentecoste (la colomba).

Abbiamo paura di narrare la nostra fede con simboli della tradizione cristiana?

Poiché la nostra fede e la fede in cui hanno creduto i nostri cari viene dalla Parola di Dio, è bene introdurre sulle lapidi dei nostri cimiteri versetti della Bibbia.

Poiché noi quando andiamo a visitare la tomba abbiamo bisogno di credere, di pensare al destino che Dio ci prepara, di meditare sul senso della vita, è bene che la tomba non ci dica soltanto quel nome che ci è caro, ma anche le Parole che scrivono le promesse del Signore.

Infatti dobbiamo sapere che cosa significa oggi rivisitare il cimitero. I significati sono tanti ed è bene ripensarli.

C'è chi va al cimitero per essere coerente al proprio gusto di eleganza, di immagine sociale, per il proprio buon nome. E un'ambizione legittima, ma è anche una ambizione molto limitata. C'è chi va al cimitero per affetto, gli sembra di stare vicino alla persona cara, tributargli tutto l'onore e l'affetto che merita. Un gesto di grande amore e carico di grandi e nobili sentimenti.

OGNI VISITA HA UN SUO SIGNIFICATO

C'è chi va al cimitero per riprendere coraggio, nel senso che la memoria dei nostri cari stimola nel nostro pensiero il ricordo di ciò che essi ci hanno dato e che cosa avrebbero voluto da noi.

Tante volte nel Campo Santo avvengono silenziosi dialoghi di amore e di ripensamento, piccoli esami di coscienza che si costruiscono sul confronto fra quella vita e la nostra, fra quei doveri e i nostri doveri, fra quello stile di vita e il nostro stile di vita.

La tomba è sovente un richiamo, un appello a seguire con maggior fedeltà la nostra vocazione.

Al cimitero si va per ricomporre l'unità della famiglia: ci siamo tutti, siamo tutti attorno a questo segno di amore, tutti a ricordare la storia dei doni ricevuti, delle speranze costruite insieme, delle parole che la morte non ha sotterrato.

C'è chi va al cimitero per ritrovare il gusto del silenzio e della preghiera. Per ritrovare il senso più profondo della vita. Ogni visita ha il suo significato. Noi credenti abbiamo ricevuto la promessa di un arrivederci e di una comunione in Dio dove i nostri cari vivono, riposano e sono nella pace.

ANDIAMO A RILEGGERE LA NOSTRA VITA

Non è solo ambizione, ricordo, affetto che ci porta a questa visita. Andiamo a rileggere il principio della nostra vita e la sua destinazione. Andiamo senza tanti fiori, ma con il cuore che batte la preghiera della fede e della speranza; andiamo a rendere conto dei doni ricevuti, delle promesse mantenute o ancora da mantenere, andiamo per una preghiera di famiglia.

Oggi visitiamo i cimiteri perché è convenzione che oggi si celebrino queste tombe. Ma la nostra fede ci dice che il tempo non è solo una data o una convenzione sociale, ma una esigenza di profonda comunione e di rinnovamento. Allora la visita può avvenire in qualsiasi momento, nel cuore dell'anno, nelle tappe silenziose della nostra meditazione.

Entra, fai il segno di croce, guarda e accarezza quella tomba, accetta il suo invito a essere più uomo, più vero, più buono

Vai al cimitero non per sfoggiare, ma per meditare. Vai in quel luogo di tutti per riconoscere la casa di tutti. Entra con la speranza che quel filo non si è spezzato e quella grande Croce ha vinto la morte.

Va senza paura: è il luogo della pace.

BENVENUTO Vescovo Roberto

Vescovo Roberto,

Lei ci ha scritto che: *"La visita pastorale vuole essere un piccolo, fraterno e sincero aiuto per il cammino di fede delle vostre comunità, affinché, riconoscendo nella loro storia passata le grandi opere del Signore e le proprie inadempienze, lodino con riconoscenza il Signore, e siano in continua conversione per dire anche oggi la misericordia infinita della Croce.*

E noi accogliamo la sua visita con tanto affetto, con riconoscenza e con il cuore aperto a ciò che lo Spirito Santo vorrà suscitare nei nostri cuori attraverso le parole che ci dirà e i gesti che compirà.

Accogliamo con gioia e gratitudine la sua visita, che tanto La impegna, mentre il cuore di noi tutti si riempie di attese e di speranze.

Speranze che sono:

In noi sacerdoti che lavoriamo nelle comunità del vicariato e condividiamo le gioie, le amarezze le fatiche e le preoccupazioni delle persone che ci sono affidate.

Che il suo insegnamento e il suo discernimento ci aiuti a ad uscire dalle vie solite della pastorale, ormai divenute infruttuose, per individuarne nuove e più capaci di parlare al cuore degli uomini.

Attese che sono nelle **Suore** che testimoniano tra noi la gioia e la bellezza del donarsi interamente a Cristo nel servizio alla comunità e nella preghiera.

La Sua presenza faccia comprendere sempre meglio il messaggio che la vita consacrata porta dentro.

Speranze che sono in tutti coloro che **si dedicano alla crescita delle comunità** nei vari settori della **catechesi**, della **liturgia**, della **carità**, della **missionarietà**, nelle **associazioni di volontariato**, dell'**animazione** tra ragazzi, adolescenti e giovani. Alle volte sono tentati di cedere alla delusione per gli scarsi successi e di abbandonare il loro servizio;

La Sua presenza li rinnovi nell'entusiasmo e susciti la voglia della collaborazione tra tutti per essere stimolo delle nostre comunità.

L'Accolgono **le amministrazioni comunali** Le Sue parole aiutino gli uomini e le donne, li impegnate, a non dimenticare mai che il loro servizio è per un vivere insieme armonioso, è per il bene comune e per la crescita della partecipazione di tutti.

L'aspettano i **nostri malati e i nostri anziani**: sono tanti nelle nostre comunità! Lei li visiterà nelle loro case che molte volte sono luoghi di sofferenza, li incontrerà uno per uno, per mostrar loro l'amore premuroso di Cristo per i più deboli. La sua visita faccia sentire che tutti noi li amiamo, li apprezziamo e che loro possono ancora donarci molto.

L'attendono i nostri **bambini, i ragazzi**, gli **adolescenti**. Essi sono al centro dell'attenzione, delle premure di tutti : **famiglia, scuola, oratori e gruppi sportivi**

Ci aiuti eccellenza a capire che è indispensabile la collaborazione tra tutti costoro per aiutare i nostri ragazzi a crescere guardando verso l'alto e a non appiattirsi in un orizzonte puramente materiale.

L'accolgono eccellenza i **giovani**.

Sia quelli che vivono la vita delle comunità cristiane e che, seppur con fatica, trovano in Gesù una sorgente inesauribile di amore di vita e di gioia. Sia coloro che stanno **consumando la giovinezza nell'effimero** e non conoscono la gioia profonda di chi ha scoperto in Gesù Cristo l'amico che non delude.

Ci aiuti, vescovo Roberto, con la Sua presenza a trovare l'amore, la pazienza, il coraggio, la fantasia necessarie per stare accanto a loro e per andare verso di loro. Ci aiuti a far sì che ciò che è stato seminato nel cuore di tanti giovani nella giornata mondiale della gioventù a Roma, non vada disperso ma possa trovare nelle parrocchie, stimoli e aiuti per crescere e maturare.

L'accolgono le **nostre comunità parrocchiali**

E chiediamo aiuto per crescere **nella corresponsabilità**, e nella **partecipazione**.

Ci aiuti a capire, eccellenza, che celebrare l'Eucarestia nel giorno del Signore, significa essere chiamati a donarci agli altri e spenderci personalmente e a dare il proprio contributo alla vita della comunità.

E ci aiuti a fare il cammino necessario perché nelle comunità del nostro **vicariato** cresca sempre di più la **collaborazione** e che questa non sia solo episodica e volta solo ad aspetti organizzativi, ma diventi mentalità comune a pensare e a ricercare insieme le vie perché, attraverso le nostre comunità, gli uomini possano ancora oggi, incontrare il Signore.

Il 3 ottobre scorso è iniziata la Visita Pastorale nel nostro Vicariato. Nella celebrazione di apertura, don Lucio ha salutato il Vescovo dicendo le attese e le speranze che sono nel cuore delle comunità

Il Vescovo, dopo aver ringraziato don Lucio, ha rivolto un saluto a tutte le comunità del Vicariato, in particolare ai Sacerdoti, alle Religiose e a coloro che soffrono fisicamente e moralmente e che incontrerà nel corso della Visita Pastorale.

È iniziata la Visita Pastorale

Mons. Amadei ha sottolineato il significato e l'importanza di essere raccolti davanti al Signore nell'Eucarestia, per chiedere a Lui la grazia per rendere fecondo per ciascuno l'incontro della Visita Pastorale.

Il programma è lungo e impegnativo, e l'incontro sarà fecondo se, con l'ascolto reciproco e la preghiera insieme, ci si aiuterà a comprendere meglio e a seguire con maggiore decisione e gioia il Signore Gesù, che quest'anno ricordiamo con particolare intensità nel Giubileo.

La Visita Pastorale sarà riuscita se si arriverà al termine avendo conosciuto un po' di più Gesù Cristo e avendolo seguito con più decisione, perché questo è il cuore della fede cristiana: comprendere Gesù come persona viva, perché tante volte pensiamo a Lui come un vago e sfumato ricordo; comprenderlo come il vivente, per sempre, cioè colui che ha superato prima di noi e per noi la morte e che condivide la vita piena di Dio; comprenderlo e conoscerlo nel suo programma di vita, cioè nel modo in cui ha vissuto la sua vita.

Guardando come egli ha vissuto e amato gli uomini noi possiamo comprendere chi è Dio. Nessuno mai ha visto il Padre, ma Gesù è venuto a raccontarcelo e a mostrarci il volto e il cuore di Dio: guardando Lui capiremo che Dio è Padre benevolo e misericordioso, sempre rivolto agli uomini e desideroso di allearsi con noi e di condividere la sua vita con quella dell'umanità intera.

La carità di cui S. Paolo parla non è ciò che facciamo, ma è Dio. Sappiamo che è così guardando la vita di Gesù e come egli si è comportato.

Comprendere Gesù ci permette di capire chi siamo e come vivere la vita di ogni giorno: siamo come Lui dei figli amatissimi di Dio Padre che hanno il diritto datoci da Lui di chiamarlo Abbà, Padre.

Siamo chiamati a divenire amore con e come Gesù e come il Padre, ora e per sempre, per tutta l'eternità. Questa è la vocazione dell'uomo, chiamato alla vita

Il 3 ottobre tutti i sacerdoti del vicariato si sono raccolti attorno al vescovo Mons. Amadei

perché diventi sempre più come il Signore, carità e amore, e chiamato a condividere la gioia di Dio, che sta nella carità, chiamato a divenire Amore come Dio.

L'Amore è l'unico più forte della morte e fa passare oltre la morte nella vita piena. E' possibile scoprire cosa significa amare come Dio rileggendo la vita e risentendo le parole di Gesù: si comprende cosa significa amare anche quando si è rifiutati, amare gratuitamente e amare aperti a tutti, amare nel perdono, amare chi si allontana. La vera scuola dell'amore sono la croce e l'Eucarestia.

Comprendere Gesù vuol dire comprendere che Dio è Dio con noi e per noi, al nostro totale servizio, in noi perché abita nel nostro cuore, anche se spesso è un ospite dimenticato. Questa è la realtà più bella, che dà valore inestimabile ad ogni vita umana, realtà che nessun peccato o rifiuto può distruggere; realtà consolante e liberante, perché ci dice che siamo sempre nelle sue mani e Lui è sempre in nostra compagnia. Comprendiamo la preziosità della nostra vita, di ogni suo momento e di ogni età.

Comprendere Gesù implica deciderci per Lui consegnando a Lui la nostra vita e le nostre giornate, vivendole alla luce della sua parola, volendo vivere i rapporti con gli altri, le gioie e le sofferenze come Lui ha vissuto e come la sua Parola ci dice, con la convinzione che questo non è uno dei tanti modi per vivere, ma è l'unico modo valido per vivere la nostra esistenza perché è l'unico che porta alla pienezza di vita. Soltanto vivendo con e come Lui, pensando come Lui e comportandosi con gli altri come fa Lui con noi, diventeremo risorti come Lui e saremo delle persone veramente riuscite.

Consegnare la vita a Lui vuol dire credere: credere non significa solo sapere che Lui esiste e vivere poi come se non esistesse. Credere vuol dire sapere che Lui è questo amore immenso che circonda la nostra vita, e quindi significa accoglierlo e consegnargli il vivere quotidiano, facendogli illuminare ogni momento di gioia e fatica, seguendo ogni parola.

Questo è l'obiettivo principale della Visita Pastorale, aiutarci a vicenda a tornare al cuore della fede cristiana, che è questo rapporto personale con Gesù. Il cuore del cristianesimo non sono delle pratiche ma è una persona, Lui.

Occorre accoglierlo come la guida, l'amico, la luce, come colui che illumina gli aspetti più problematici e più belli della nostra esistenza, come colui che ci dice che anche nel piccolo gesto di dare un po' d'acqua a chi ha sete, Lui è presente, e quel gesto assume un valore immenso.

Lui è presente per dirci che il lavoro quotidiano, nella professione o in famiglia, non serve soltanto a guadagnare per vivere, ma per costruire noi e gli altri come Lui ci vuole e per far avanzare il suo regno. Quindi l'obiettivo è di aiutarci a ritornare al cuore della fede cristiana che sta nella risposta personale all'amore personale di Gesù, risposta che non è delegabile.

Ognuno è amato personalmente, e a ciascuno il Signore dice di seguirlo. Nessuno può delegare, ma ciascuno è chiamato ad accogliere o rifiutare questo dono immenso.

Se torniamo davvero al cuore della fede cristiana (e oggi ce n'è davvero bisogno) allora scopriremo la preziosità unica della fede, unica perché ci permette di conoscere veramente chi siamo, da chi veniamo e verso chi stiamo andando, e ci permette di capire cos'è questa vita umana.

Scopriremo la gioia di essere credenti appunto perché sappiamo chi siamo, da chi veniamo e dove stiamo andando.

Sentiremo la responsabilità di testimoniare agli altri la gioia che noi proviamo nel sentirci del Signore, di testimoniare questo amore perché anch'essi se vogliono possono condividere questa gioia e possono arrivare a questa scoperta. Saremo credibili solo se nella nostra vita continueremo nella scoperta e riscoperta dell'amore inesauribile del Signore, scoperta che si fa preghiera, impegno per seguirlo nella nostra vita di ogni giorno, impegno per tener viva con la nostra testimonianza la speranza di tutti nell'amore del Signore, la speranza che il Signore non ha mai abbandonato e mai abbandonerà questa storia: ha da-

to suo figlio non perché il mondo venga giudicato, ma salvato. Questo è quanto ci dice il Giubileo: tener viva la speranza e la scoperta che Dio è appassionatamente per noi, sempre, anche nella morte e oltre la morte.

Il legame di fiducia, di amore, obbedienza e speranza con Gesù ci aiuterà a comprendere meglio e a vivere con più responsabilità il nostro essere Chiesa. Abbiamo il bisogno di chiederci cosa è la Parrocchia e cosa significa essere Chiesa. Questo è uno dei punti più problematici della nostra fede di oggi ed è quindi quello che ha più bisogno di essere messo in luce da parte nostra.

Siamo Chiesa o Parrocchia non perché la pensiamo nello stesso modo o perché abitiamo nello stesso territorio o perché abbiamo gli stessi interessi, ma perché ci ritroviamo in Lui, perché Lui ci abita, è presente in noi e per questo siamo comunità. Comunità significa avere qualcosa in comune, ma la comunità cristiana è l'insieme di chi ha in comune Gesù Cristo e l'amore del Signore e che quindi cerca di regolare i propri rapporti all'interno e all'esterno della comunità alla luce di questo amore. Questa è la Chiesa, proprio perché nell'ascolto della sua Parola, accogliendolo nell'Eucarestia e facendo comunione con Lui, accogliendo in noi il suo amore e il suo programma di vita, noi diventiamo legati tra di noi dal vincolo del suo amore e abbiamo il compito di manifestarlo nel nostro territorio. Compito di mostrare, seguendo il suo stile di vita che è amore, servizio e carità, che egli è efficacemente presente nella storia dell'uomo, che continua ad essere presente attraverso di noi con l'amore che aveva sulla croce.

Chiesa che ha il compito di mostrare qual è il sogno che Dio ha sull'umanità, che non è quello che l'umanità continui a vivere lottando in diversi modi, ma è il sogno è un'umanità che, scoprendo di essere famiglia di questo Padre e scoprendo di essere chiamata a condividere il suo cuore, cerca di amarsi di più. Questo è il compito della Chiesa e di ogni comunità. Per capire la Chiesa bisogna partire da Gesù Cristo che abita in noi e ci rende suo corpo, segno e manifestazione.

Comprendendo questo capiremo che ciascuno di noi ha la possibilità e il dovere di dare il proprio contributo perché la propria Parrocchia sia sempre più come il Signore la sogna, una comunità che manifesti l'amore del Signore. Dipende da ciascuno di noi, e si realizza se ciascuno, partendo dal dono che riceve dal Signore, dà il proprio piccolo ma prezioso contributo perché la Parrocchia sia veramente una famiglia nel Signore e testimoni davvero l'amore del Signore, sia nei rapporti all'interno della comunità, sia in quelli nella società e con le altre Parrocchie del vicariato. Dobbiamo mostrare al territorio cosa significa seguire Gesù Cristo.

Il Vescovo ha affidato questo desiderio al Signore mediante la preghiera: in questi due mesi pregherà in particolare per noi e ha chiesto alle nostre comunità di pregare per lui, perché insieme con l'aiuto del Signore ci aiutiamo a scoprire la stupenda e preziosa presenza del Signore Gesù in mezzo a noi, presenza che dà speranza, coraggio, fiducia, e perché scopriamo la bellezza di essere Chiesa, dove tutti troviamo tante ombre, peccati e debolezze, ma soprattutto l'amore del Signore.

Mons. Amadei ha affidato questo desiderio a Maria, a lei che più di tutti ha conosciuto Gesù, si è consegnata a Lui e non si è mai tirata indietro, nemmeno sulla croce; a lei che è presentata come il modello della Chiesa, modello della comunità che è in ascolto della Parola, che fa comunione con il Signore, che corre sulla strada che conduce a Elisabetta per portare Gesù; a lei che ha condiviso sotto la croce l'amore di Gesù per tutti noi.

Il Vescovo ha concluso quindi con una preghiera a Maria, perché ci aiuti a scoprire Gesù, ad amarlo come lei lo ha amato e a seguirlo come lei lo ha seguito, ad essere Chiesa come lei.

Susy Traini

I prossimi incontri del Vescovo nella Visita Pastorale

1 novembre	8,30	Messa alla Casa di Riposo
2 novembre	20,30	Incontro per Adolescenti e giovani
3 novembre	20,30	Incontro con i genitori
4 novembre	8,30	Visita alle Scuole Superiori
5 novembre	11,00	Messa in Parrocchia
7 novembre	9,00	Visita alle Scuole Medie
8 novembre	8,30 20,30	Visita alle Scuole Superiori Gruppi Sportivi
16 novembre	20,30	Associazioni del Volontariato
28 novembre	20,30	Mondo del lavoro
8 dicembre	18,00	Conclusione della Visita Pastorale

VISITA PASTORALE 1

Alcuni membri del Consiglio Pastorale Vicariale attorno al Vescovo

IL VESCOVO INCONTRA IL CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE

Il Consiglio del 5 ottobre è iniziato con un breve momento di preghiera, successivamente il vicario locale Don Lucio Carminati ha presentato sinteticamente il funzionamento del Consiglio pastorale , affermando quanto segue:

- Il Consiglio Vicariale funziona abbastanza regolarmente, anche se evidenzia alcune assenze agli incontri bimestrali.
- Per valorizzarlo è indispensabile la presenza di preti almeno di quelli che hanno
- Incarichi nelle Commissioni vicariali e dei responsabili laici delle diverse commissioni.
- Le scansioni temporali delle riunioni sembrano essere insufficienti e distanti : ogni due mesi per circa cinque incontri all'anno.
- I rappresentanti delle diverse parrocchie sono non sempre rappresentativi della propria comunità ; spesso è carente la comunicazione all'interno della parrocchia e i laici finiscono per rappresentare se stessi

Alcune istanze e problemi

1 Far crescere un senso di corresponsabilità e partecipazione.

2 Perdita del significato religioso del giorno del Signore

3 Aumento delle separazioni e delle unioni di fatto

Il Vicariato ha un preciso impegno circa i problemi della catechesi, delle vocazioni, delle missioni, della famiglia e dei giovani. Ciascun ambito pastorale fa capo a un suo specifico gruppo di animazione con un sacerdote responsabile. Il Vicario locale ha posto l'attenzione sulla pastorale scolastica, evidenziando come l'educazione delle nuove generazioni implica una maggior impegno da parte delle famiglie, degli insegnanti cattolici e delle diverse comunità ecclesiali sul territorio visto le diverse novità politico istituzionali che la scuola sta vivendo.

Al termine della relazione del vicario locale, ogni singolo rappresentante dei diverse ambiti pastorali presenta sinteticamente al Vescovo le diverse attività di formazione e i diversi obiettivi che si intendono perseguire.

Il Vescovo dopo aver ascoltato con molta attenzione quanto esposto, è intervenuto per suggerire alcune modalità operative.

Sua Eccellenza Mons. Roberto Amadei ha iniziato il suo intervento, precisando come in ambito civile, sia importante aiutarsi nell'analisi della società che sta diventando sempre più complessa e difficile da decifrare..

Istanze fondamentali

1. L'importanza di cooperare in modo sinergico tra le diverse parrocchie, per rispondere in modo sempre più efficace ai nuovi bisogni del territorio, avendo una prospettiva non solo finalizzata al presente ma lungimirante e profetica.

2. Analisi dei bisogni del territorio, riflettendo sulle modalità di azione pastorale che le singole parrocchie possono realizzare.

3. Nell'azione pastorale del vicariato, ogni fedele di qualsiasi parrocchia deve crescere nella consapevolezza che i problemi di un'altra comunità non possono essere estranei alla sua attenzione (comunionalità ecclesiale).

4. Il vicariato, non deve essere percepi-

to come una struttura aggiuntiva ai molti impegni, ma come un'opportunità per una pastorale più rispondente alle nuove istanze sociali.

5. Le parrocchie non possono più considerarsi autarchiche, anche perché il territorio si organizza in modo sempre meno campanilistico e più allargato.

6. Necessità per gli operatori pastorali, di una formazione spirituale permanente e di un aggiornamento culturale costante.

7. Importanza di un chiarimento operativo e pastorale nel rapporto tra le diverse commissioni e il vicariato.

Priorità Pastorali

1. Formazione dei catechisti
2. Importanza di rivedere alcuni percorsi d'iniziazione cristiana, con l'ausilio delle nuove conoscenze psicologiche dei ragazzi e adolescenti.
3. Particolare attenzione alla catechesi per adulti (soprattutto negli incontri con i genitori dei ragazzi che celebrano i sacramenti),.
4. Per la pastorale della famiglia tentare di formare piccoli gruppi d'ascolto per le coppie giovani:
5. Prevedere nel corso fidanzati momenti di lavoro in piccoli gruppi
6. Attenzione alla pastorale scolastica, in modo particolare alle innovazioni giuridico - istituzionali dell'autonomia.
7. Per la pastorale giovanile, creare momenti di relazione personale dove emergono loro autentici desideri e ideali.
8. La caritas intesa come gruppo che operi con l'intento di animare le comunità ad una solerte sensibilità ai bisogni dei più deboli ponendosi da stimolo anche all'azione socio- politica.

Al termine dell'intervento di sua Eccellenza, il consiglio pastorale lo ha ringraziato per le numerose sollecitazioni e consigli per il funzionamento pastorale del nostro vicariato.

La seduta è tolta alle ore 22,30.

Il Segretario: Antonio Ghisalberti

VISITA PASTORALE 2

L'INCONTRO CON GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Il Vescovo Mons. Roberto Amadei nel programma della sua visita pastorale alla vicaria di Zogno – Brembilla, tra i primi incontri, ha inserto quello con gli Amministratori dei Comuni del territorio vicariale, Zogno, Brembilla, Ubiale, Blello, Gerosa.

Così sabato 7 ottobre alle ore 10.00 il sindaco di Zogno ha fatto gli orari di casa accogliendo il Vescovo nel municipio insieme ai primi cittadini, ai componenti le giunte e i consigli comunali, al rappresentante della provincia, e della Comunità Montana, nonché ai sacerdoti del vicariato.

Sua Eccellenza ha calorosamente stretto la mano a tutti i presenti ed è stato poi guidato dal sindaco di Zogno, rag. Giosuè Paninforni, nei locali del palazzo Rimuni, sede Municipale, per una visione d'insieme dei luoghi dove gli amministratori locali svolgono i compiti a loro affidati dai cittadini.

Si è subito creato un clima di serenità, di collaborazione e di umanità che è continuato anche quando, insieme, ci si è trasferiti nella sala consigliare per uno scambio di idee, di attese, di indicazioni.

Il dibattito è stato aperto dal sindaco di Zogno, il quale, dopo aver ringraziato il Vescovo per questa opportunità di dialogo, ha esposto i problemi del territorio legati al disagio giovanile, all'eccessivo individualismo, all'assistenza agli anziani, all'integrazione, alle diverse realtà socio-economiche delle zone centrali rispetto a quelle periferiche e sparse delle varie frazioni e contrade.

A volte manca la cultura o l'abilità di affrontare i problemi soprattutto quelli legati al mondo giovanile che, pur essendo insormontabili, sono di difficile soluzione in quanto legati o radicati in "mode" che percorrono le tappe naturali del tempo lasciando poco spazio alla riflessione, all'attenzione, alla prudenza.

Aspetto positivo e degno di rilievo è la collaborazione con le strutture e le istituzioni presenti nel territorio, fra queste, sicuramente, l'Oratorio e la Chiesa che sostengono e portano avanti le proposte a favore dei giovani, e l'aiuto verso i disagiati e gli anziani.

Le parole del sindaco di Zogno sono state condivise anche dai sindaci presenti, con l'unica precisazione da parte del primo cittadino di Brembilla che la popolazione delle nostre valli, a volte, appare rude e resta ad astenere i propri sentimenti ma pos-

L'INCONTRO CON GLI AMMINISTRATORI LOCALI

siede una grande dote, quella di saper stimare e rispettare le persone. A questo punto Mons. Amadei ha preso la parola per salutare i presenti, ringraziarli di aver accettato l'invito e per esprimere la sua stima verso coloro che s'impegnano in questo servizio pubblico che è la forma più alta del servizio all'uomo in tutte le sue componenti. La società moderna, in continua evoluzione, richiede prestazioni sempre nuove, profonde, esigenti, per questo, per svolgere bene l'incarico politico, sono necessari quattro fattori che interagiscono:

- ***competenza,*** indispensabile per portare a termine il compito assunto.

- ***gratuità,*** sapersi mettere a disposizione in qualsiasi momento senza farsi come fine l'immediata gratificazione.

Un momento dell'incontro nella Sala Consiliare

- ***pazienza,*** saper ascoltare con rispetto i problemi che vengono esposti e saper infondere fiducia e sicurezza a chi ci sta di fronte.

- ***disinteresse,*** verso le persone e le cose, avendo il coraggio, a volte, di andare anche contro corrente perché sia per il bene pubblico.

Il Vescovo è quindi passato a dare alcuni suggerimenti per affrontare le problematiche territoriali evidenziate dai Sindaci, che potrebbero trovare una via d'uscita in questo cammino:

- ***far maturare il senso del "dovere"*** verso se stessi, verso la società, verso la storia di cui ognuno di noi fa parte e verso cui ognuno è chiamato a dare il proprio contributo;

- ***educare al dialogo costruttivo:*** saper ascoltare e capire l'altro, anche quando non si condividono le idee;

- ***stimolare i giovani a partecipare alla vita pubblica*** intesa come mettere al servizio del prossimo le capacità e le forze di ognuno per il miglioramento della società;

- ***sostenere le agenzie impegnate nei vari settori*** per confrontarci ed illuminarci nella soluzione delle problematiche, per capire "INSIEME" i valori ed il profondo significato della vita umana;

- ***aprirsi sempre più alla collaborazione ed al dialogo costruttivo.***

Alle indicazioni di Sua Eccellenza hanno fatto seguito gli interventi del Parroco di Zogno e di Somendenna, di alcuni amministratori che hanno sostanzialmente condiviso il profondo contenuto dell'esposizione del Vescovo ed hanno sostenuto che solo se le istituzioni sapranno lavorare in sinergia d'intenti e di azioni si riuscirà a raggiungere il comune obiettivo: la valorizzazione della persona umana e quindi l'arricchimento dell'intera comunità in cui vive ed opera. A conclusione del dibattito il Sindaco di Zogno ha affermato che fra le Amministrazioni e le Parrocchie esiste una buona collaborazione, anzi le stesse Parrocchie, a volte, sono riuscite ad inserirsi, senza invadere i campi ne stravolgere i ruoli, nelle situazioni problematiche in modo discreto, ma risolutivo. Per questo l'auspicio è che, anche in futuro, si continui a lavorare "INSIEME" con assoluta serenità, una buona dose di entusiasmo e reciproco sostegno.

Ce lo auguriamo tutti!!!

Angioletto

"Se vuoi essere perfetto"

IL PROGRAMMA PASTORALE 2000-2001

Premessa generale

Il cammino del programma pastorale di questi anni si è proposto di aiutare le comunità cristiane ad assumere la sfida della nuova evangelizzazione, riprendendo le linee del Concilio Vaticano II. Per fare ciò, ci si è lasciati guidare dalle indicazioni conciliari che ripercorrono le tre dimensioni essenziali della vita cristiana (Parola, Liturgia, Testimonianza), a partire dalle concrete condizioni di vita degli uomini e dalla loro situazione culturale.

Questo sforzo sembra incominciare a dare qualche frutto, perché molte persone ormai sono consapevoli che il confronto con la modernità non solo è inevitabile, ma non è neppure necessariamente pericoloso e devastante per la fede cristiana. Tutti portiamo dentro le convinzioni che ci vengono dalla cultura che respiriamo, nel bene e nel male. Proprio nell'ambiente in cui viviamo siamo chiamati a portare il vangelo del Signore.

La fatica della nuova evangelizzazione non può, però, essere frutto dell'opera pur geniale di qualcuno, ma deve essere il risultato di una programmazione pastorale più condivisa e più critica, benché non si abbia ancora chiara la percezione di quali comportamenti pastorali assumere per risolvere i problemi che si vanno via via individuando con maggiore chiarezza. Anche il dialogo tra centro e periferia della Diocesi, almeno per quanto riguarda le sussidiazioni e le iniziative di sensibilizzazione sul programma pastorale, inizia a dare i suoi frutti.

Si ritiene perciò doveroso continuare sulla linea proposta e terminarla, proprio affrontando l'analisi delle pratiche pastorali presenti nelle nostre comunità e relative alla categoria di testimonianza. Proprio in queste dimensioni si concreta la maggiore difficoltà di presenza della Chiesa nel mondo. Infatti, non sembra immediatamente evidente cogliere azioni ecclesiali efficaci e individuanti nell'educazione della coscienza morale. L'impressione più diffusa è quella che ognuno proceda per conto suo, in modo sparpagliato e con incertezza. Tutti si sentono autorizzati a chiamarsi cristiani, pur tenendo comportamenti molto diversi e spesso contrastanti: lo si vede molto bene in politica, dove molti movimenti e forze politiche si definiscono d'ispirazione cristiana o laici, ma aperti ai valori del cristianesimo. Resta poi da giudicare i comportamenti concreti, sui quali, magari, il Magistero della Chiesa propone sentenze molto dibattute.

Senza scomodare la politica, anche le nostre comunità confermano questa impressione di un cristianesimo che va bene a tutti e che non accontenta nessuno: i programmi pastorali degli anni scorsi hanno dimostrato quanto sia difficile oggi ricondurre le scelte della vita quotidiana degli individui e delle comunità alla Parola di Dio e alla Liturgia.

Il compito che ci attende è quello di sottoporre a verifica e a programmazione pastorale proprio il comparto della vita di fede nelle tre dimensioni a suo tempo prospettate:

educazione della coscienza morale
rapporto Chiesa – mondo
Chiesa e poveri.

Il Congresso Eucaristico Diocesano dovrebbe costituire un momento importante di presa di coscienza dell'urgenza del tempo che stiamo vivendo e dovrebbe segnare una tappa importante nel cammino del programma pastorale. Per questo il tema teologico del Congresso Eucaristico, ripreso dall'attuale programma pastorale, si presta molto bene a costituire lo sfondo teologico su cui impostare il successivo triennio del programma pastorale. Infatti, la centralità della presenza reale del Signore nella testimonianza della Chiesa trova appunto nell'Eucaristia il momento culminante ed efficace e chiede di essere riletta a partire proprio dalle dimensioni eucaristiche che la animano.

Il programma pastorale dei prossimi tre anni dovrebbe allora rileggere le pratiche della testimonianza cristiana nella successione proposta, proprio a partire dalle categorie teologico-eucaristiche individuate nel Congresso Eucaristico Diocesano.

Il lavoro del programma pastorale prende spunto dalla Parola di Dio. Ascoltare e meditare questa Parola è un atteggiamento che sempre deve alimentare la ricerca della verità e il desiderio di servizio nella Chiesa. Proponiamo come icona biblica di riferimento l'episodio del giovane ricco, nella versione di Matteo. Esso è inserito in un capitolo dedicato a temi importanti per la pratica cristiana: il matrimonio, la condizione di eunuchi per il regno dei cieli, i bambini, le ricchezze. Ha però una sua fisionomia tutta particolare, in quanto propone una riflessione di fondo sul significato del nostro essere discepoli di Gesù. Per questo motivo ci guiderà nel lavoro di revisione delle pratiche pastorali nelle quali si concretizza la cura della formazione della coscienza morale cristiana.

Solo Dio è buono

Un tale, senza nome, ma di cui Matteo preciserà poi che era un giovane, si avvicina a Gesù per porgli una domanda importante: "Maestro, che cosa devo fare di buo-

"Se vuoi essere perfetto"

no per avere la vita eterna?". La domanda è di quelle che contano, perché da esse dipende tutta l'impostazione di un'esistenza; essa riguarda ciò che di *buono* si deve fare per avere la vita.

Il primo passo però che Gesù fa, rispondendo, consiste nel purificare la domanda. Intanto, in Matteo si nota un significativo cambiamento: diversamente dal giovane, Gesù non parla di "avere" (possedere) la vita eterna, bensì di "entrare" in essa. Ma soprattutto egli risponde con una controdomanda: "perché m'interroghi intorno al buono? Uno solo è il Buono". Gesù non ferma a sé l'attenzione dell'uomo, ma la orienta ad un Altro, a Dio, l'unico del quale si possa dire che è "il Buono".

In tal modo è come se dicesse: se vuoi venire a capo della tua vita, non basta che t'interroghi sul "bene", ma su Dio stesso, il Buono. Nella questione morale è implicita la domanda religiosa: bisogna chiedersi chi è Dio, per interrogarsi sul bene da fare.

Nell'elencazione che Gesù farà dei comandamenti del decalogo stupisce la mancanza di quelli che abitualmente costituiscono la "prima tavola", riguardanti direttamente il rapporto con Dio. Ebbene, possiamo pensare che proprio questa domanda di Gesù e la messa al centro di Dio svolgano qui il ruolo di quella prima parte del decalogo. Quella parte che a sua volta incominciava così: "Io sono il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla "casa degli schiavi"; non avrai altri dei di fronte a me" (*Es* 20,2). Quel volto di Dio non è eliminato dall'apparizione di Gesù, ma Gesù caso mai si pone di fronte al giovane come colui che, perfetto adoratore del Padre, gli ricorda la necessità di eliminare ogni idolatria come condizione essenziale per una vera scelta del "bene". Dio solo è colui che libera, il fondamento della libertà, colui che autorizza la nostra speranza (offrendo il compimento del nostro desiderio), colui che toglie dalla casa degli schiavi, da tutte le complicità schiavizzanti, nelle quali è impossibile intraprendere il cammino della libertà. E lungo il cammino (dall'Egitto o dal Sinai verso la Terra della libertà, la Terra Promessa) sarà necessario eliminare i vari idoli che, orientando lo sguardo a sé, impediscono di camminare nella libertà. Nell'esperienza dell'Esodo appare con sempre maggiore chiarezza che essere liberi è possibile solo tenendo fisso lo sguardo su Dio liberatore, come ben indicato nell'episodio del serpente di rame.

In quel tempo un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?". Egli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?". Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

La bontà di Gesù non è di tipo generico, ma si caratterizza dal fatto che egli è il Figlio unigenito del Padre. In Lui si manifesta la stessa bontà del Padre, ma in quanto obbedienza del Figlio, perfettamente orientato al Padre. La vera adorazione di Dio Padre che libera i suoi figli attirandoli a sé e rendendoli veramente figli, è possibile solo partecipando alla figliolanza di Gesù. E solo chi è "figlio" abita la vita e il mondo non come "casa degli schiavi", ma come casa dei figli, casa in cui è libero. Giovanni, con il linguaggio che gli è tipico, metterà in bocca a Gesù queste parole: "La Verità vi farà liberi... Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero" (*Gv* 8,32-36). Chi trova Dio come Padre, in Gesù, trova il fondamento ul-

L'immagine, sintesi della Buona Novella accompagnerà il cammino pastorale della Diocesi di Bergamo per i prossimi tre anni

timo della libertà e del bene.

Al giovane che si rivolge a Gesù per interrogarlo sul bene, Gesù risponde dunque che deve orientarsi a Dio, come lui stesso è tutto orientato a Dio, che deve decidersi per Dio, l'unico per il quale valga la pena spendere la vita; alla fine del brano questo discorso verrà riespresso come invito a seguire Gesù: è nella sequela di lui, sequela a cui ciascuno è chiamato con vocazione personale, che è possibile orientarsi a Dio e compiere il bene.

Osserva i comandamenti

Prima però di giungere al discorso della sequela, Gesù richiama alla necessità di rispettare i comandamenti: questi sono introdotti da Gesù non solo per relativizzarli (quantunque sia vero anche questo, che cioè vengono relativizzati), bensì per ribadirne la necessità.

I comandamenti sono la parola che Dio ha dato per il cammino, essi, proprio perché orientano la vita verso Dio, sono espressione della alleanza e condizione della libertà che Dio ha donato; sono anzi le vie per custodire questa libertà. Al popolo liberato dall'Egitto, infatti, vengono affidate le dieci parole perché possa vivere in quella libertà che ha ricevuto; dieci parole che traducono la piena ed esclusiva appartenenza a Dio e aiutano ad articolare l'alleanza in una nuova disciplina del tempo, del corpo, dei rapporti, della parola, delle cose: i comandamenti articolano, infatti, le relazioni fondamentali (riprese proprio dal testo di Matteo) - parentale, filiale, matrimoniale, la presenza dell'altro - perché nulla di ciò che l'uomo fa resti "fuori" della alleanza.

Il giovane confessa di averli già "custoditi": questo verbo ha un sapore tutto particolare, in quanto indica che quei comandamenti non li ha inventati lui, ma li ha ricevuti e quindi custoditi come tesoro prezioso. Li ha ricevuti dalla tradizione del suo popolo, li ha ricevuti, in particolare, dalla propria educazione familiare (la cosa si intende da sé, nel mondo ebraico, senza bisogno di dirlo esplicitamente); forse per questo il comandamento di onorare i genitori è spostato rispetto all'ordine in cui si trova abitualmente e collocato alla fine dell'elenco. Matteo poi, rispetto a Marco e Luca, aggiunge anche il comandamento dell'amore del prossimo, cui già la tradizione ebraica dà un valore di comandamento che fa sintesi degli altri (cfr. anche *Mt* 22,34-40). Questi comandamenti costituiscono la "memoria" che il giovane ha già dentro di sé, in quanto li ha ricevuti da una tradizione plasmata dalla Parola, da un popolo abituato a viverli come parole di libertà e di vita, da un popolo insomma la cui forma di vita è modellata da quella Parola.

Ma egli ritiene che gli manchi qualcosa: "*che mi manca ancora?*"; l'annotazione di Matteo che egli sia un giovane significa forse anch'essa che è in una fase decisiva della sua vita, quella del passaggio all'età adulta. Per questo passaggio s'intende che sia necessario qualcosa d'altro, che appunto ancora manca al giovane, dopo che questo ha apertamente riconosciuto il suo debito alla "tradizione" in cui è cresciuto.

E qui conviene che esaminiamo parola per parola la risposta di Gesù.

Se vuoi essere perfetto...

E' bene sbarazzarsi subito di una lettura che, per quanto diffusa nella tradizione spirituale, non sembra adeguata alla buona comprensione della pagina evangelica. Secondo questa lettura Gesù, dopo aver riconosciuto che il giovane ha già intrapreso la strada della vita eterna, gli proporrebbe un "di più" che proprio perché tale non sarebbe cosa che interessa tutti i discepoli di Gesù, ma solo chi desidera la perfezione: è la lettura che vede qui la base biblica per la vita "religiosa", intesa come quella che pratica appunto i "consigli" evangelici, che, come tali, sono riservati solo a qualcuno. Questa lettura deriva probabilmente, in gran parte, dal fatto che Gesù chiede al giovane di lasciare tutti i beni e di venderli, cosa che, in effetti, egli non ha chiesto a tutti i discepoli: nel vangelo appaiono persone, come Marta e Maria, annoverati tra gli amici di Gesù (si ri-

→

"Se vuoi essere perfetto"

cordi in particolare il "complimento" fatto a Maria per aver "scelto la parte migliore"), ai quali però non è chiesto di lasciare casa, famiglia, beni.

Proprio il vangelo di Matteo tuttavia, l'unico oltretutto a formulare così la richiesta di Gesù ("se vuoi essere perfetto..."), non permette quella lettura restrittiva: nel discorso della montagna, e in un passo non certo secondario, Gesù formula per tutti i discepoli la richiesta della *perfezione*, o meglio, apre a tutti questa via e la indica come necessaria: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (*Mt* 5,48).

Il "se vuoi" rivolto al giovane ricco non indica dunque una proposta ulteriore, solo per qualcuno, ma la *perfezione* del cammino verso la vita, perfezione che si suppone desiderino e cerchino tutti quelli che intraprendono quel cammino. Esso è già aperto dalla legge, dai comandamenti, ma non bastano i comandamenti a realizzarlo.

Sono i comandamenti stessi, con la loro formulazione prevalentemente negativa, a rimandare oltre se stessi: essi, con i loro divieti, sgomberano il campo da scelte negative che impedirebbero ogni cammino di libertà nella buona relazione all'altro: i comandamenti non fermano a se stessi: sono dei *no* che aprono la strada ai *sì* che sono ancora tutti da creare, nel cammino personale di ciascuno; il no a certi desideri negativi, che non sarebbero autenticamente liberanti (perché conducono il desiderio a cadere nella morsa della insaziabilità), sgombera il campo ad altre aspirazioni nelle quali si esplica la singolarità di ciascuno. La forma negativa del comandamento indica che la norma, proibendo, mette in guardia da quei comportamenti nei quali la buona relazione con l'altro nelle sue varie forme verrebbe perduta: uccidere l'altro, per esempio, significa cadere nella tentazione di poterlo possedere, distruggendolo, annullando la sua alterità.

E' solo a questo punto che emerge il

"se vuoi...", è cioè solo così che quel giovane potrà veramente "volere" fino in fondo, potrà realizzare la sua personale libertà, nella sua vicenda unica che è ancora tutta da "inventare". E perciò i comandamenti hanno forma negativa: è chiaro ciò che *non* si deve fare, ma ciò che *deve* fare – il bene – lo puoi sapere solo mettendoti in gioco tu stesso.

E' perciò in questo momento che Gesù dice al giovane: "Vieni, seguimi". Che cosa gli mancava, dunque? Gli mancava uno che gli dicesse questo "vieni" e gli aprisse così lo spazio per la sua vicenda personale, unica, di esistenza "chiamata" secondo una vocazione singolare.

E' quella parola di Gesù, fatta solo per lui, che gli permette il cammino verso la perfezione, o, se si vuole, il cammino *perfetto* verso la vita eterna.

Su questo punto è particolarmente efficace l'annotazione di Marco: Gesù, fissato lo sguardo su di lui, lo amò" (*Mc* 10,21). Anche se Matteo non la riporta, egli ricorda l'essenziale: con il suo "vieni", Gesù offre al giovane la condizione nuova di una vita come "alleanza", di una vita abitata da una parola che fa appello alla risposta. E' dunque una parola d'amore che raggiunge la vita a rendere possibile il cammino della perfezione (cioè, lo ripetiamo, il cammino che porta davvero a quella vita eterna verso la quale già i comandamenti sono orientati); è nell'appello di una parola d'amore, la quale gli dice "vieni", che quel giovane entra ora nella sua condizione di adulto. Del resto, è solo per la forza dell'amore che un giovane "lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie" (*Mt* 19,5), ma più in generale, è solo per aver letto nella propria vita una parola d'amore che la precede che ogni persona intraprende il cammino della propria vita autentica, si decide in favore di quel bene che gli è stato anticipato (l'amore è dare e ricevere).

Appare chiaramente che l'osservanza dei comandamenti è necessaria, ma essa non avviene al di fuori della vicenda personale di ciascuno, al di fuo-

ri di quella storia nella quale ciascuno è chiamato a venire a capo della sua vita, a costruire creativamente la propria libertà, in risposta all'appello d'amore che sta dentro la vita di ciascuno.

Gesù conferma i comandamenti, ma essi non bastano: è necessario trovare la perla preziosa del regno, la "parte migliore" che consiste nell'ascolto che ci fa discepoli. Non la legge sta al centro, ma il personale cammino di *sequela*, suscitato dalla scoperta della perla.

Per questo la morale evangelica non è una morale della legge, ma della fede. E tuttavia la fede esige le sue opere, le opere buone, le opere nelle quali il credente testimonia quell'amore di cui egli continua a fare l'esperienza.

Ma la risposta di Gesù su quello che "manca" al giovane deve essere ancora meditata in un aspetto che abbiamo finora trascurato: "va', vendi quello che hai e dallo ai poveri". E a sua volta questa parola contiene almeno due tratti importanti:

- prima ancora di pronunciare il "vieni, seguimi", Gesù dice a quel giovane: "va'!". Quasi a suggerire che egli non saprebbe cogliere davvero l'appello personale d'amore del "vieni", senza essere andato verso gli altri, verso i poveri, verso quel "prossimo" che appunto ora assume più precisamente la forma del povero che fa appello alla sua attenzione e al suo riconoscimento;
- e tutto ciò, a sua volta, mette radicalmente in questione il rapporto di quel giovane con le cose, con i beni; o ancora: mette in questione la qualità del suo "cuore". E' Matteo a riportare la frase di Gesù: "dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" (*Mt* 6,19-21). La parola di Gesù sulle ricchezze ha valore di rivelazione sulla reale condizione del cuore di quel giovane; il tema delle ricchezze è particolarmente adatto a far emergere la qualità del cuore, a mostrare se esso è veramente libero dalla cupidigia, che cancella la sete della parola che salva, o se è ancora idolatra.

Libertà dall'ingordigia dei beni, condivisione, sequela, rapporto con le cose, con gli altri, con Gesù non sono tre dimensioni separabili, ma tre momenti della medesima avventura di una libertà incamminata verso la perfezione (verso Dio). Quel giovane deve porre un atto nel quale si traduce decisamente il fatto che il cuore è ormai sbilanciato nella sequela di Gesù e nel riconoscimento dell'altro come fratello con cui condividere tutto. Le forme concrete della sequela potranno variare, e ciascuno le deve determinare concretamente nella sua vita, ma a ciascuno è richiesto un uguale sbilanciamento che manifesti e traduca la piena libertà del cuore, libertà che si dà nel seguire Gesù.

Se ne andò triste perché aveva molti beni

Quello che abbiamo trovato nel brano mostra come il cammino dell'uomo verso la vita eterna, il cammino della perfezione, non viene impostato da Gesù in termini di Legge, ma di "sequela". E' a questo livello che si decide davvero della gioia o della tristezza: ora che Gesù gli ha aperto dinanzi lo spazio della sequela, della sua personale decisione di fede, non potrebbe più tornare alla semplice "osservanza" dei comandamenti: quella lo lascerebbe nella tristezza, perché ha gettato alle spalle la parola che indicava a lui la via del suo compimento, la parola che andava al centro, là dove lui decide della verità piena della sua vita.

Anche il discorso della montagna è tutto attraversato dall'esigenza di articolare l'osservanza dei comandamenti con la sequela di Gesù; ai discepoli Gesù chiede una "giustizia superiore a quella degli scribi e farisei" (*Mt* 5,20). Ma questa non può significare semplicemente un'osservanza diventata ancora più scrupolosa. Le precisazioni, per esempio, che Gesù fa al comandamento nelle cosiddette "antitesi" non sono in realtà delle aggiunte, né sono soltanto, secondo la concezione farisaica, il modo per costruire una "siepe" attorno al comandamento con lo scopo di garantirne l'osservanza, ma sono la forma concreta, e sempre da determinare, attraverso il quale Gesù insegna a raggiungere il "cuore", il cuore del comandamento e il cuore (la coscienza, la personalità) del soggetto che lo vuol compiere e che ultimamente ha una sola "misura" con la quale confrontarsi: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Nel discorso della Montagna è Gesù che parla ("ma io vi dico") servendosi delle parole della Legge; *la sua parola* autorevole fa emergere, attraverso l'esegesi delle parole della Legge, quel *volto "perfetto" della carità del Padre* che "fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni", indicando quella come la via perfetta per tutti: vivere da figli di quel Padre, che è poi la vita di Gesù stesso. Il Discorso della montagna, nel suo insieme, è paragonabile ad un mosaico le cui molteplici tessere compongono un volto unitario, volto che ultimamente è quello di Gesù, l'unico ad essere perfetto come il Padre celeste; quel volto però è consegnato a noi perché ciascuno, nel suo personale cammino di fede e con la creatività che vi è implicata, diventi soggetto nuovo, originale traduzione di quel volto. Ogni credente è chiamato a testimoniare, nelle sue opere effettive, la cura dell'amore del Padre che si offre senza condizioni, amore i cui tratti sono visibili senza ambiguità nella predicazione, nell'opera, nella vita e nella morte di Gesù.

Nel caso del giovane ricco, Gesù orienta il suo sguardo a Dio, l'unica misura del bene e, partendo dai comandamenti, lo chiama a sé ("vieni, seguimi"), per renderlo adulto nell'intraprendere dietro a lui la sua personale strada di "perfezione".

Parrocchia di Zogno

Corso per fidanzati 2000

Sede: Oratorio ore 20.30

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 2000
Perché sposarsi in Chiesa - La fede dei cristiani
d.Lucio Carminati (parroco 0345-91.083)

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 2000
Visita pastorale del Vescovo. Incontro con i fidanzati e le giovani coppie
Mons. Roberto Amadei – Vescovo di Bergamo

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2000
La parola di Dio sull'amore e sul matrimonio
Padre Angelo Carrara (035-751057)

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2000
Il sacramento del matrimonio
Padre Angelo Carrara (035-751057)

MARTEDÌ 5 DICEMBRE 2000
Maturità umana e relazione di coppia
Dott. Natale Merelli (035-459.83.50)

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2000
La morale coniugale
Don Edoardo Algeri (035-278.206)

MARTEDI 19 DICEMBRE 2000
Valori su cui costruire la vita coniugale e familiare. Apertura alla comunità.
Dott. Ezio Aceti (0335-8214677)

DOMENICA 24 DICEMBRE 2000 - RITIRO
Spiritualità coniugale e familiare
Padre Angelo Carrara (035-751057)

Rendiconto Economico Settembre 2000

Totale Settembre	**18.977.000**
Elemosine 28-3	1.486.000
Funerale Belotti	450.000
Zogno Notizie	57.000
Zogno Notizie	50.000
Elemosine 4-10	1.545.000
Da don Umberto	252.000
Zogno Notizie	150.000
Off. S. e F.	100.000
In M. Carminati Lidia al Tiglio	300.000
Zogno Notizie	30.000
Missioni Diocesane	100.000
Elemosine 11-17	1.290.000
FR	100.000
Battesimo Giulia	150.000
Funerale Elisa Mazzoleni	500.000
Matrimonio Zanchi Michela	200.000
Elemosine 18-24	1.716.000
Funerale Ceroni Gabriele	150.000
Funerale Valceschini Guerino	300.000
Funerale Emilio	1.000.000
Elemosine 25-30	2.211.000
In M. N.N.	300.000
Zogno Notizie vendita	57.000
Missioni Diocesane	100.000
Pulman Sonzogni per Bergamo	1.050.000
Museo	50.000
Off. Gruppo Alpini Zogno	500.000
Festa Chiesina Foppa	3.300.000
Off. S.Gaetano	150.000
Chiesa Rasga NSSC	435.000
Elemosine S.Sebastiano	227.000
Ca Bianca	95.000
M.I.T.I	125.000
M.V.B.	451.000

ALLA PRESENZA DEL VESCOVO

MONDO MISSIONARIO GIUBILEO

Alla presenza del Vescovo i Gruppi Missionari della Valle Brembana, hanno celebrato il Giubileo.

Durante l'omelia il Vescovo ha aiutato a riflettere sul significato della celebrazione il Giubileo, che consiste soprattutto nell'impegnarci a guardare con più attenzione, amore, riconoscenza e maggior desiderio di seguirlo Gesù Cristo, che condivide la nostra storia, è presente nella nostra vita, nella Parola, nell'Eucarestia, nelle nostre comunità e nella storia del mondo.

Celebrare il Giubileo significa guardare Gesù come Egli è, cioè come la carità di Dio presente in noi, che ci fa vedere fino a che punto Dio è appassionato dell'uomo, anche se avrebbe motivo per vergognarsene. Ci fa vedere che Dio è un amore che si rivolge agli uomini partendo dagli ultimi, come erano i bambini nella società di allora, i peccatori, gli emarginati. Dio così dimostra che Egli ama l'uomo non per i suoi meriti, ma perché Dio è amore inesauribile, ed è presente per donarlo a noi, perché anche noi diventiamo capaci di amare come Lui.

Il Vangelo e la prima lettura che sono stati proclamati hanno ben esemplificato il sogno di Dio riguardo al matrimonio, che deve essere una realizzazione singolare e particolare dell'amore che il Signore ha per l'umanità, un amore gratuito, fedele, misericordioso, che si mette al servizio dell'altro. Questo è valido anche per tutti gli altri aspetti della storia umana e per tutte le altre relazioni. Gesù nell'Eucarestia è presente con l'apertura di amore verso il Padre e ci comunica ciò, perché anche noi diventiamo capaci di accogliere questo amore del Padre e di dare la nostra risposta, che consiste nell'amare i nostri fratelli.

Vivere il Giubileo significa fare il proposito di mettere Gesù al centro, con la consapevolezza che mai avremo finito di scoprirlo, perché la sua bontà supera ogni nostra immaginazione.

Non solo è necessario conoscere e scoprire Gesù, ma occorre conoscerlo come accade per la persona che si ama e da cui si sente amati in maniera singolare: una scoperta continua che dobbiamo fare maturare in noi attraverso il contatto continuo con la Parola di Dio.

Occorre conoscere Gesù e imitarlo, vivere come Lui tutti i momenti della nostra vita, nelle varie vicende, nelle gioie e nelle sofferenze, nei momenti belli come nei momenti brutti. Seguire Gesù significa consegnare la nostra giornata al Signore, chiedendogli di aiutarci a viverla come Lui, guardando, amando e servendo i fratelli come Lui.

La celebrazione giubilare presieduta dal Vescovo

Riferendo tutto ciò ai gruppi missionari, il Vescovo ha ringraziato per quanto operano nelle comunità e perchè tengono vivo l'atteggiamento fondamentale della fede cristiana che è appunto la missionarietà.

Chi scopre chi è Gesù Cristo, scopre che Egli è l'unica porta attraverso Dio viene a noi e attraverso la quale noi possiamo accedere a Lui, alla vita piena e alla vita eterna;

MONDO MISSIONI

è l'unica porta che permette di scoprire qual è la propria vocazione. Con il Giubileo si compie un pellegrinaggio, che significa mettersi in viaggio sapendo dove si vuole arrivare. Gesù è venuto per dirci che tutti siamo partiti dal cuore immenso del Padre e siamo in cammino verso questo Padre e Lui si fa pellegrino con noi. Dobbiamo camminare uno accanto all'altro consapevoli che siamo invitati tutti alla mensa del Signore.

Gesù ci dice inoltre che abbiamo bisogno di essere perdonati da Lui: l'indulgenza è appunto la consapevolezza del bisogno di essere perdonati da Dio che ci viene incontro in Gesù Cristo attraverso la Chiesa, per sostenerci nella nostra conversione e nel nostro impegno a renderci sempre più persone pensano, amano e guardano alla vita con gli occhi e con il cuore del Signore. Questa è l'indulgenza, quindi un grandissimo dono, che ci viene dal Signore attraverso la carità, l'amore, il perdono di tutte le persone che fan parte della Chiesa.

Se si conosce Gesù, non si può fare a meno di desiderare di farlo conoscere anche agli altri, perché Gesù è l'unica porta per tutti: in questo consiste la missionarietà.

Gesù desidera farsi conoscere da tutti, perché tutti arrivino a Lui, e ciò si realizza amando la Chiesa, cioè la Parrocchia, il Vicariato, la Diocesi, la Chiesa universale, così com'è, accettandola, volendo il bene per lei e quindi impegnandosi secondo le proprie possibilità, con la preghiera e con l'esempio perché diventi sempre più come Cristo desidera.

Se c'è questo amore alla Chiesa allora fiorirà anche l'attività dei gruppi missionari, che hanno il compito di tener vivo in tutte le comunità il desiderio profondo di dare il nostro contributo perché il Vangelo sia annunciato a tutti. Questo si manifesta anche con atti di carità di dando qualcosa a chi ha di meno, perché anche questo è un evangelizzare, è un mostrare il volto benevolo del Signore che ha compassione e che soffre con tutti coloro che stanno soffrendo.

Circa 150 rappresentanti dei Gruppi Missionari si sono incontrati nel salone dell'oratorio

Compito del gruppo missionario è anche pregare per tutti coloro che sono impegnati in maniera più diretta a predicare il Vangelo, sapendo che pregare per la conversione significa innanzitutto la propria conversione.

Sentire la passione per le missioni significa viverla nella propria comunità con le parole, la preghiera e le attività, partecipando a una vita di fede. Senza la passione è difficile raggiungere chi è più lontano, anche se la missionarietà autentica implica l'impegno nella realtà in cui ci si trova e dove Gesù è stato smarrito.

Il giubileo, quindi, consiste nello scoprire il dono della fede, e nel sentirsi impegnati in ciò.

Il Vescovo ha invitato a pregare perché ogni gruppo cresca in questa dimensione, preoccupandosi non della conversione degli altri, ma della conversione del cuore: questo, al di là di ciò che si riesce a realizzare, è ciò che conta.

INNAMORATO DELLA MADONNA

Centenario della nascita di don Umberto Terenzi

1900 - 2000

Il Servo di Dio, don Umberto Terenzi, fondatore in Roma della Congregazione delle Figlie della Madonna del Divino Amore e degli Oblati della Madonna, nato in Roma il 30 ottobre1900, compie in quest'anno il primo centenario della sua nascita.

Pertanto è motivo di grande festa, sia a Roma che nelle case fondate in Italia e nelle Missioni come pure a Zogno dove dal 1974 abbiamo la fortuna di avere le sue Figlie della Madonna del Divino Amore.

Don Terenzi è stato ordinato sacerdote il 31 marzo 1923 subito destinato come vice-parroco nella parrocchia di S. Eusebio a Piazza Vittorio a Roma. Venne poi, il 22 ottobre 1930, nominato segretario della Visita Apostolica di S.E. Mons. Migliorelli al Santuario della Madonna del Divino Amore, di cui, l'8 dicembre 1932, diviene primo parroco di quella parrocchia di recente fondazione dove raggruppa subito delle giovani collaboratrici e dei giovani collaboratori che diverranno le Figlie della Madonna del Divino Amore e gli Oblati della Madonna con approvazione canonica per le prime nel 1959 e per gli altri nel 1962.

Nel 1954 viene nominato Camerlengo dei parroci di Roma nella commissione incaricata di promuovere l'Anno Santo dando nel contempo inizio al collegamento mariano tra i vari santuari mariani italiani. Si reca nell'America del Nord nel 1955, nell'America Latina nel 1970 e in Colombia nel 1971 dove fonda due centri missionari con le Figlie della

Il servo di Dio
DON UMBERTO TERENZI
1900-1974

Madonna del Divino Amore mentre ne prepara subito un terzo centro per il Nicaragua.

Il 3 gennaio 1974, mentre si preparava ad aprire la Casa di Zogno, Dio lo chiama a sé in grande concetto di santità e dopo avere fondato in Italia 34 Case delle Suore, tutte chiamate "Casa della Madonna".

Già prima di morire aveva avviato i lavori per la costruzione del nuovo Santuario.

Il 29 febbraio 1992, il Card. Camillo Ruini promulga l'Editto per avviare la causa della canonizzazione che speriamo abbia compimento ben presto.

Amico di alcuni ecclesiastici bergamaschi, in particolare del Vescovo Mons. Alberto Scola di Calolziocorte, potè ben presto aprire alcune Case della Madonna anche a Bergamo, nelle parrocchie di S.Paolo e di Monterosso, e in Valbrembana, a Bracca e a S.Pietro d'Orzio.

Ora le Figlie della Madonna del Divino Amore rimangono esclusivamente a Zogno e a Monterosso in città.

Lo vedemmo transitare nelle nostre terre come il sacerdote più semplice del mondo ma capace di suscitare grande ammirazione per cui rese feconde le nostre parrocchie della Media Valle di molte vocazioni soprattutto femminili che andarono a ingrossare le file della sua congregazione.

Noi di Zogno pure abbiamo tra le Figlie della Madonna del Divino Amore la nostra Lucia Rubis che prese il nome di Suor M. Chiara, la prima superiora che avemmo in Zogno nel 1974, prematuramente chiamata al cielo il 25 settembre 1976, e tenuta da tutti noi e da quanti l'hanno conosciuta in grande venerazione come colei che ha saputo valorizzare mirabilmente il fecondo carisma del suo fondatore, don Umberto Terenzi.

L'augurio che possiamo esprimere in questa felice circostanza del primo centenario della nascita di don Terenzi è che le sue Figlie della Madonna del Divino Amore non abbiano scomparire anche da noi ma rimangano a suscitare al loro santo fondatore nuove e numerose vocazioni.

don Giulio Gabanelli

30 ottobre 2000

ORIGINE E STORIA DEL CONVENTO DI CLAUSURA IN ZOGNO

Dove la morte fa meno paura

di Mons. Giulio Gabanelli

Anche nel sacro recinto della Clausura è frequentemente di scena la sorella morte che miete con la sua falce d'oro gli splendidi gigli di cui il Cristo si è invaghito e che coglie per sé.

L'avvenimento è vissuto come una sofferta liberazione, come il momento in cui l'anima candida di queste mistiche spose di Cristo si svincola dal gravame del peso mortale del corpo per poter finalmente spiccare il volo verso l'abisso del cielo, come un aquila prigioniera, che infrante le sbarre della sua prigione, se ne libera riprendendo la conquista delle cristalline vette dell'infinito.

Tutte le suore fanno corona attorno alla sorella che sopraggiunta al termine della sua vita, come vaga rondinella riparte per migrare nell'eterna primavera celeste senza tuttavia giammai più fare ritorno, ma rimanendo in attesa delle consorelle che a turno pure migreranno per ricostruire insieme nella pace eterna di Cristo la vera fraternità di cui hanno scelto di condividere prima la fugace esperienza terrena protese verso quella meta beata che noi, poveri mondani, ricerchiamo sulla terra mentre ci è riservata esclusivamente in cielo. Nell'ora del pio transito, atteso e benedetto, è come si spalancasse il balcone dell'orizzonte del cielo da cui, anche chi rimane può pregustare la visione beatifica del regno divino, là dove il loro mistico sposo Gesù Cristo trionfa con tutti i santi alla destra del Padre.

Nel convento la morte rifulge dello splendore di Cristo Risorto che torna a riunire le vergini della terra e quelle del cielo perché possano lassù cantare all'Agnello quel cantico che chi non è vergine non può cantare (Ap 14,4).

È bello morire così mentre si è sradicati, sia pure dolorosamente, dalla terra per essere trapiantati nei giardini eterni del cielo.

Forse non ci siamo mai accorti, nel frastuono di questa vita, di quanto succede nei sacri recinti della nostra clausura per poterne ammirare il celestiale avvicendamento della morte dalla falce d'oro che in quel vivaio terreno coglie per Cristo i gigli destinati alla celebrazione della festa eterna dell'Amore, nel cielo, meta ultima di ogni mortale creatura.

La storia di questi avvicendamenti la si ritrova in sintesi negli striminziti necrologi delle suore passate a miglior vita, di cui proponiamo alcuni saggi. Partiamo quindi a stralciare dal libro delle defunte del Convento di Clausura, a modo di saggio, qualche necrologio che possa servire a dare testimonianza della spiritualità e del cammino di perfezione realizzato dalle suore medesime, passate a miglior vita, sempre in chiave francescana secondo il carisma di S.Francesco.

1) - Sr. M. Degnamerita Marconi, al secolo Giacinta, figlia di Giovanni Marconi, nata a Zogno il 10 gennaio 1722, vestì l'abito il 21 maggio 1737; professò il 2 luglio 1738, a 16 anni. Figlia d'acuto ingegno, molto combattuta dal demonio, ma da Dio assistita, e provata in diverse e lunghe infermità, morì il 2 maggio 1747, a soli 25 anni…

2) – Sr. Viridiana, al secolo Lucia Maria di Pietro Paolo Amorlotti Nob. Mozzi di Bergamo; vestì l'abito e professò a Bergamo nel Convento delle Terziarie di Rocchetta; nel 1706, 2 febbraio, raggiunge Romacolo; dal 1717 è Superiora nel 1731 acquistato dai Furietti il Convento di S.ta Maria in Zogno, vi si trasferisce continuando a ricoprire la carica di superiora fino al 1740; affrontò difficoltà e persecuzioni tali che parve essersi scatenato contro di lei e della sua congregazione il demonio al punto di travolgerle, ma seppe resistere fin che nell'anno 1737 ricevette la visita del Vescovo che rimase entusiasta della fioritura e santità dell'istituzione, già precedentemente approvata, ma senza nessuna stima; dal 1740 al

1750 rimase inferma, ma giovò di più a sé e alla sua comunità tutta con la sua sofferenza e rassegnazione; morì assistita dal parroco il 29 dicembre 1750…

3) – Sr. M. Teresa Gelfi, al secolo Angela, figlia di onesti genitori Giov. Batta e Marta Toriani bergamaschi, nata a Novara l'anno 1700. Sentì fin da piccola inclinazione alla vita religiosa. Fu educata nel Convento di S.Giuseppe in Bergamo prima, e poi per tre anni nel Convento del Borgo S.Donino di Parma dove tentò vestire l'abito religioso ma per mancanza di dote fu costretta a far ritorno ora a Brescia in casa di sua madre, ora a Bergamo in casa di sua zia Sig. Margherita Toriani. Appena seppe che c'era in Zogno questo Convento si presentò e venne accolta. Fu la prima che ammessa portò con sé una dote maggiore di virtù che di denaro. Il 14 settembre 1731 fu la prima tra le suore che vestirono e professarono nella Chiesa di S.Francesco in Bergamo. Fu dotta, di buon talento, sodezza e prudenza, nemica di singolarità e molto zelante della clausura volontaria. Introdusse i mestieri più adatti a un convento, cioè: collari di sacerdoti, corporali, ed altre suppellettili alle chiese necessarie, lo stoccare, ricamare, ecc. e molto virtuosa si fece in dipingendo su vetri, fatture e cornici e altro. Fu eletta più volte ora maestra delle novizie ora delle educande. Fatta Vicaria nel 1735 e poi Superiora nel 1740, la prima dopo la fondatrice Viridiana, governò le sue figlie per 13 anni con grande prudenza e discrezione. Colpita da tumore al petto ne morì dopo un anno ricevendo più volte i conforti religiosi e offrendo un mirabile esempio di rassegnazione. Aveva 53 anni di cui 22 di professione. Il suo cadavere venne sepolto nella Chiesa di S.Maria il 13 giugno 1753 presente il parroco, clero ecc…

4) – Sr. M. Giuseppina Monaca Corale al secolo Sig. Maria Anna di Carlo Ghislanzoni e di Giacinta Villa illustri Signori di Magnanico e Barco della diocesi di Milano ; vestì l'abito il 26 aprile 1750 all'età di 21 anni: "Quanto mostrassi spiritosa nel mondo, altrettanto timida e pusillanime nella Religione. Molto dal demonio fu combattuta questa donzella nel suo noviziato, ora per farsi credere falsa la sua vocazione, ora per farla diffidare d'ogni profitto assegnatale che il di lei interno sembrava un mare tra continue agitazioni, sempre però sottomessa al giudizio dei confessori e dalla divina grazia confortata, passò il triennio del suo noviziato quasi sempre indisposta e nonché fastidirosa talvolta riuscisse alle stesse Maestre con le importune, e quasi puerili interrogazioni, per non saper reggere la altre, se a tale ufficio Dio l'avesse preservata con la sanità. Superato il noviziato visse soltanto quattro mesi e mezzo distrutta da febbre continua che la portò alla tomba il 19 settembre 1753 confortata dai sacramenti e sepolta in Santa Maria…"

5) – Sr. M. Chiara, al secolo Sig. Caterina figlia dei Signori Giov.Batta Gelfi e Marta Toriani bergamaschi, sorella di Sr. Teresa (vedi sopra), nata a Brescia il 21 settembre 1711. Vestì l'abito il 22 settembre 1735 il qualità di Monaca Corale e professò il 25 settembre 1736. Finito il noviziato fu colpita dal male degli "sgrofoli" e negli ultimi otto anni rimase completamente paralizzata. Fu di singolare modestia, serena e rassegnata. Morì il 19 luglio 1754 e sepolta in S.Maria…

6) – Sr. M. Michela del Sig. Pietro Ruspini di Zogno, nata il 9 giugno 1710 e battezzata il 12 col nome di Angela Maria. Vestì l'abito il 14 settembre 1734 e professò il 21 settembre 1735. I molti contrasti che ha dovuto superare per farsi monaca sono stati segni promonitori della guerra che avrebbe dovuto sostenere col diavolo da religiosa sia nelle tre volte che fu superiora e sia nel resto dei 27 anni di convento contrassegnati da grandi virtù, dell'umiltà in particolare. Morì il 26 aprile 1764 e venne sepolta in S.Maria…

7) – Sr. Anna Maria, al secolo Maria Francesca, figlia del Sig. Marco Codazzi, nata in Cedrina il 30 novembre 1726; vestì l'abito il 18 aprile 1743 e professò il 21 aprile 1744. Oltre tutte le altre virtù manifestò esemplare devozione a Gesù Crocifisso, alla Beata Vergine e al suo sposo S.Giuseppe. Nella sua infermità e nella sua morte non emise un solo lamento segno dell'aiuto ottenuto da Gesù e Maria e Giuseppe in vita e in morte. Morì il 7 ottobre 1774 e sepolta in S.Maria…

La Mórt

La mórt la nàs con tè
compàgn d'öna zömèla
che tè de porta dré
dol sàch de la tò pèl
per tòta la tò éta
fin che la mör con tè!

Se t'ö conòs la mórt
mètet denàcc a ü spècc
perchè l'è'l tò litràcc
che bèl o bröt che l'sìe
l'è sèmper la tò fàcia
compàgn che te sé fàcc!

Iscé, come öna màder,
la mórt la tè tè'n ghéda
perchè té de rinàs
per ispedìt de là
plö bèl, sènsa difècc,
a gót l'etenità!

A l'è come öna màma
che sà de mèt al mónt
ü fiöl con tòt ol cör
ma sènsa püdì èdel
a dèrf i öcc al sùl
perché lé'ntàt la mòr!

Quando la sòrt la ria
a'de la stórta bànda
a strepàt vià la éta,
la mórt l'è sèmper prónta
del mónt che n'g'à de scórta
a spalancàt la pórta!

O mórt, cara sorèla,
comènse a üllt bé
adès che g'ó capit
chèl che te fé per mé
a soleàm per sèmper
dei crùs che làsse'ndré!

d. Giulio G.

IL PADRINO
NEL BATTESIMO E NELLA CRESIMA

In questi ultimi anni si sono creati dubbi e incertezze a riguardo del Padrino nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione. Per dare unità di indirizzo alla pastorale diocesana su tale materia, è sembrato opportuno pubblicare la nota seguente. Essa ricorda in massima parte la disciplina richiesta dal Nuovo Codice di Diritto canonico, che è già in vigore. Le indicazioni più specificatamente diocesane (artt. 6 e 7) sono in vigore dal 1 settembre 1986.

1. Orientamenti

A. Secondo la primitiva tradizione della Chiesa, i candidati ai sacramenti dell'iniziazione cristiana sono affiancati da un padrino, o una madrina (o da ambedue), che ha come primo compito sia di essere **educatore** e garante della fede del catecumeno, sia di **professare, insieme con i genitori**, la fede della Chiesa, fede nella quale il bambino è battezzato e confermato. La liturgia stessa prevede e valorizza in più parti dei riti sacramentali la figura del padrino.

B. Non si tratta di un compito puramente **"onorifico"** o **limitato** al momento della celebrazione del rito; anzi, questo impegno si estende sia alla fase di preparazione al sacramento, sia alla lunga e difficile opera di formazione di una matura personalità cristiana, mediante **l'esempio personale** di una coerente vita cristiana, la preghiera, il consiglio.

C. Oltre che in questi compiti primari, l'importanza e la serietà dell'ufficio del padrino si manifesta anche come **impegno di supplenza** nei casi, oggi più spesso ricorrenti, di carenza o di mancanza dei genitori nella loro missione di primi educatori nella fede dei figli.
Il padrino, infatti, amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e del cresimando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre. Egli collaborerà con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita.

2. Norme liturgico = pastorali

1. Di norma si continui in Diocesi la prassi di affiancare al battezzando e al cresimando un padrino.
2. Il padre e la madre del battezzando e del cresimando non possono fungere da padrino per i propri figli.
3. Nel sacramento della Confermazione i genitori stessi possono presentare il proprio figlio al ministro e accompagnarlo nella celebrazione del sacramento.
Ciò non significa che essi sostituiscano il padrino, che, se possibile, deve essere presente al rito, ma che lo possono affiancare per esprimere, anche nel rito sacramentale, la loro primaria responsabilità nella iniziazione cristiana dei figli.
4. Sarà compito dei parroci, dei sacerdoti e dei catechisti spiegare ai fedeli, soprattutto ai genitori, il significato della figura e dell'impegno del padrino, aiutandoli a superare una concezio-

ne puramente umana, per cui il padrino è scelto a motivo dei vincoli di parentela o amicizia, senza badare affatto alla coerenza di vita cristiana e alla capacità di testimoniare la fede (1).

5. Il parroco deve rendersi conto se il padrino scelto abbia i requisiti necessari per adempiere i compiti che gli sono propri (2).

Tali requisiti sono elencati nel Can. 874.

6. Si farà tutto il possibile affinché coloro che sono scelti all'incarico di padrino abbiano almeno un incontro, prima della celebrazione del sacramento con il responsabile della preparazione.

In tale incontro si ricorderanno i doveri che il padrino assume accettando il suo compito, si descriverà lo svolgimento e il significato del rito sacramentale e si prenderanno gli opportuni accordi per la celebrazione.

7. Il parroco del luogo dove si celebra il battesimo e la confermazione deve annotare nel libro dei battezzati e nel libro dei cresimati, oltre i nomi di quanti hanno ricevuto il sacramento e dei genitori, anche i nomi dei padrini (3).

Appendice

Per comodità si richiamano i Canoni del Codice di Diritto Canonico riguardanti i padrini.

"Can. 774 - § 2.I genitori sono tenuti prima di tutti gli altri all'obbligo di formare con la parola e l'esempio i figli nella fede e nella pratica della vita cristiana; sono vincolati da una pari obbligazione coloro che ne fanno le veci e i padrini"

Per il Battesimo:

"Can. 872 - Al battezzando, per quanto è possibile, venga dato un padrino, il cui compito è assistere il battezzando adulto nell'iniziazione cristiana, e presentare al battesimo con i genitori il battezzando bambino e parimenti cooperare affinché il battezzato conduca una vita cristiana conforme al battesimo e adempia fedelmente gli obblighi ad esso inerenti".

"Can. 874 - § 1 - Per essere ammesso all' incarico di padrino necessario che:

1) sia designato dallo stesso battezzato o dai suoi genitori o da chi ne fa le veci oppure, mancando questi, dal parroco o dal ministro e abbia l'attitudine e l'intenzione di esercitare questo incarico;

2) abbia compiuto i sedici anni, a meno che dal Vescovo diocesano non sia stata stabilita un'altra età, oppure al parroco o al ministro non sembri opportuno, per giusta causa, ammettere l'eccezione;

3) sia cattolico, abbia ricevuto la confermazione e il santissimo sacramento dell'Eucaristia, e conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume;

4) non sia irretito ad alcuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata;

5) non sia il padre o la madre del battezzando.

§ 2 - Non sia ammesso un battezzato che appartenga ad una comunità ecclesiale non cattolica, se non insieme ad un padrino cattolico e soltanto come testimone del battesimo".

Per la Confermazione:

"Can. 892 - Il confermando sia assistito per quanto è possibile dal padrino, il cui compito è provvedere che il confermato si comporti come vero testimonio di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti allo stesso sacramento".

"Can. 893 –

1. Affinché uno possa adempiere l'incarico di padrino, è necessario che soddisfi le condizioni di cui al can. 874.

2. È conveniente che come padrino venga assunto colui che ebbe il medesimo incarico nel battesimo".

(1) Tenuto conto che i catechisti hanno un ruolo importante nella formazione dei cresimandi e che, per il loro specifico impegno, dovrebbero essere in grado di adempiere efficacemente all'Ufficio di padrino, una parrocchia o un intero vicariato locale possono stabilire che gli stessi catechisti dei cresimandi assumano l'ufficio di padrino per i loro alunni, sia da soli, sia affiancando il padrino scelto dai genitori.

(2) Non possono pertanto essere ammessi come padrini coloro che vivono in situazioni matrimoniali oggettivamente irregolari, **come i divorziati risposati, i conviventi, coloro che hanno contratto matrimonio solo civile.** Lo stesso vale per chi abbia **abbandonato completamente la pratica religiosa** o apostatato dalla fede (ad es. Testimoni di Geova).

ASSOCIAZIONE SOCIO CULTURALE PRIULA

in collaborazione con la Comunità Montana Val Brembana
organizza

"CULTURA DEL TEMPO LIBERO"

OTTAVO CICLO

Incontri del Giovedì - ore 15,00 - anno 2000/2001 - Sala Priula presso il Museo San Lorenzo - Zogno

ANNO 2000

5 ottobre **Presentazione programma e distribuzione raccolta conferenze anno 1998/1999**

12 ottobre **Parco del Battesimo e delle opere celebrative del Giubileo 2000 A.D. nella Terra Santa di Giordania**
Relatore: Arch: Vito Sonzogni

19 ottobre **Visita all'Abazia, al Museo ed alla Biblioteca di Pontida**
Accompagnatore: Padre Farnendi Giustino

26 ottobre **Evoluzione dei territori brembani e relativa fauna**
Relatore: Rocco Zambelli - ex Conservatore Museo di Bergamo

9 novembre **Francesco Tetrarca: l'interiorità travagliata tra la salvezza dell'anima e la vanità della gloria terrena**
Relatore: Prof: Patrizio Mercadante - insegnante

16 novembre **Baldassarre Castiglione: Il Cortigiano**
Relatore: Prof: Patrizio Mercadante - insegnante

23 novembre **I Bergamaschi a Fiume con D'Annunzio**
Relatore: Bernardino Luiselli - giornalista

30 novembre **La Grotta "CHAVET"**
Relatore: Dott. Nevio Basezzi - studioso ricercatore

14 dicembre **L'Arte di comunicare: migliorare il dialogo con se stessi e con gli altri**
Relatore: Dott. Angelo Traini - psicologo - psicoterapeuta

21 dicembre **L'Arte della relazione nella risoluzione dei disagi interpersonali**
Relatore: Dott.ssa Giorgia Albani - psicologa

ANNO 2001

11 gennaio **La relazione non violenta**
Relatore: Maurizio Mattioli Marchetti - responsabile comunità "Famiglia nuova" - S.Gallo

18 gennaio **I rimedi omeopatici dei traumi psichici**
Relatore: Dott. Ralf W Zahn - medico omeopata , Associazioni. Centro Omeopatia - Milano

25 gennaio **L'energia mantale nella medicina tradizionale cinese**
Relatore: Dott. Ralf W Zahn - medico omeopata , Associazioni. Centro Omeopatia - Milano

1 febbraio **Le maschere di Dossena**
Relatore: Prof: Claudio Gotti - insegnante

ANNO 2001

ASSOCIAZIONE SOCIO CULTURALE PRIULA

8 febbraio — **L'Opera dell'ottocento (Rossini, Donizzetti, Bellini, ecc.) 1ª parte**
Relatore: Don Pierangelo Guatieri - Parroco di Poscante - musicologo

15 febbraio — **L'Opera dell'ottocento (Rossini, Donizzetti, Bellini, ecc.) 2ª parte**
Relatore: Don Pierangelo Guatieri - Parroco di Poscante - musicologo

22 febbraio — **L'Opera dell'ottocento (Rossini, Donizzetti, Bellini, ecc.) 3ª parte**
Relatore: Don Pierangelo Guatieri - Parroco di Poscante - musicologo

1 marzo — **I Santuari Mariani in Valle Brembana**
Relatore: Prof: Diego Gimondi - insegnante

8 marzo — **Visita ai capolavori del Conventino: Fioritura d'arte e cultura sul grande albero della carità di Don Bepo Valvassori**
Accompagnatrice: Sig.ra Silvana Milesi - giornalista

15 marzo — **Linee guida per una sana alimentazione italiana (Ist. Naz. Nutrizione)**
Relatrice: Riegler Cortinovis - dietista

22 marzo — **Le prealpi Bergamasche**
Relatore: Geom. Gianni Molinari

29 marzo — **Personaggi Letterari 1ª parte**
Relatori: Arch. Alberto Fumagalli - Prof. Adelaide Bosio

5 aprile — **Personaggi Letterari 2ª parte**
Relatori: Arch. Alberto Fumagalli - Prof. Adelaide Bosio

19 aprile — **Visita alla "Buca del Corno di Entratico"**
Accompagnatore: Dott: Nevio Basezzi - studioso ricercatore

Informazioni ed Iscrizioni Ennio DE Filippi tel. 0345-55540 – Gozzi Mariangela tel. 0345-94292

Auguri Suor Eraclea

Lunedì 18 Settembre Suor Eraclea Tiraboschi, nativa di Zogno loc. Tiolo, ha compiuto 95 anni, festeggiata dal Gruppo Missionario e dalle sue consorelle a Buccinigo d'Erba (CO).

Suor Eraclea, ora a riposo dopo 40 anni di missione in Sudan, conserva una mente lucida e un cuore attento alle necessità di chi le è vicino, e ricorda sempre con la preghiera i sacerdoti e tutta la comunità di Zogno.

RICORDIAMOLI

GERVASONI GIACOMO
29-9-2000

VALCESCHINI GUERINO
24-9-2000

SALA GINA
10-11-1996

CHIESA SILVIO
29-8-1993

QUADRI CLAUDIO
20-11-1960

CARMINATI FRANCESCO
18-10-1990

PESENTI MARIA
18-11-1986

MAZZOLENI MARIA
12-11-1990

RINALDI ANDREA
30-11-1993

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Rinati in Cristo alla vita eterna

Mazzoleni Elisa	d'anni 91	il 22/9/2000
Ghisalberti Emilio	d'anni 70	il 24/9/2000
Valceschini Guerino	d'anni 67	il 24/9/2000
Gervasoni Giacomo	d'anni 78	il 29/9/2000
Sonzogni Giovanna	d'anni 77	l'1/10/2000
Milesi Domenica	d'anni 86	il 6/10/2000
Gotti Gino	d'anni 59	il 7/10/2000
Rinaldi Barnaba	d'anni 84	il 20/10/2000
Gavazzi Samuele	d'anni 66	il 24/10/2000
Pesenti Lucia	d'anni 80	il 24/10/2000

Rinati in Cristo con il battesimo

Pesenti Monica, di Emilio
e Gherardi Fiorella battezzata il 15/10/2000

Ceroni Stefano Felice, di Roberto
e Cortinovis Serena battezzato il 15/10/2000

Cheli Chiara, di Febrizio
e Prestipino Albina battezzata il 22/10/2000

Pirletti Dario, di Gianpaolo
e Bianzina Elena battezzato il 22/10/2000

Uniti per sempre in Cristo

Pellegrini Alberto Franco
con Capelli Daniela il 14/10/2000

Ceroni Stefano
con Gavazzi Laura il 28/10/2000

L'ISTITUTO SUPERIORE DI ZOGNO

S'INTITOLA A PADRE DAVID MARIA TUROLDO

Riportiamo il discorso introduttivo alla manifestazione di intitolazione dell'Istituto a David Maria Turoldo pronunciate dal preside prof. Bonaventura Foppolo il 21 ottobre scorso

La maggior parte delle persone adulte qui presenti ha visto nascere e crescere questa scuola insieme con loro, in un processo che ha accompagnato lo sviluppo economico e culturale della VALLE in questi ultimi 20 anni. Accanto al piccolo nucleo del Liceo di San Pellegrino Terme si era poi sviluppato, negli anni ottanta, l'Istituto Tecnico, strutturatesi come scuole autonome, con una propria presidenza, e rispondevano a un profondo bisogno della società di crescere culturalmente e professionalmente. Accanto a questi si è collocato anche l'Istituto Professionale, prima dipendente dal "Pesenti" di Bergamo e poi dal "Puglisi", con indirizzo elettrico. In una articolata proposta formativa sul territorio anche l'indirizzo professionale da quest'anno anche meccanico ha un a sua ragione, rispondendo alle esigenze delle piccole e medie aziende della Valle, e dando una risposta anche alle aspirazioni lavorative di numerosi giovani orientati all'attività dell'artigianato specializzato.

I ragazzi hanno accolto il Vescovo presso la Scuola

L'esigenza di razionalizzare le risorse ha portato alla formazione un solo Istituto che raccoglie diverse storie e diverse esperienze, che hanno come unico denominatore comune l'ambiente culturale e sociale della Valle Brembana.

L'attività di questi anni ci ha permesso di cogliere gli aspetti più positivi e più stimolanti di ogni esperienza, sforzandoci di trovare una sintesi più avanzata.

Era naturale che tale ricerca ci portasse a scegliere un nome che insieme indicasse il punto di arrivo di un processo di identità collettiva, e un punto di partenza per ulteriori sviluppi.

La scelta di un nome non è mai semplice, perché teoricamente è aperta in ogni direzione e le possibilità sono pressoché inesauribili.

Non abbiamo scelto né un Santo, né un erudito, né un politico o legato a fatti politici, né uno scienziato. Cercavamo un nome che avesse a che fare con il nostro territorio e con la nostra cultura e che costituisse uno stimolo alla nostra ricerca educativa e culturale.

Noi, una scuola pubblica statale, che vuole continuare a caratterizzarsi nel senso della ricerca laica e non confessionale abbiamo scelto il nome di un frate la cui parola e i cui scritti ci hanno spesso fatto riflettere sui grandi temi della vita.

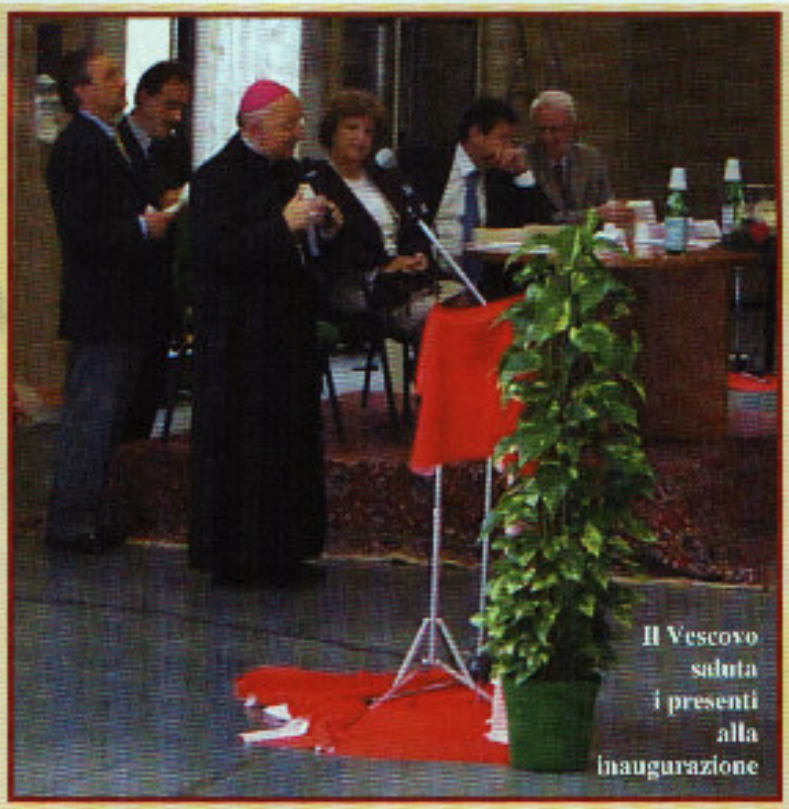
In un mondo fatto di troppe immagini, troppe parole, troppo cibo, troppe cose, troppi impegni, troppi rumori ecco una proposta che ci fa riflettere sul tema della natura, della sofferenza, della speranza, della ricerca, della solidarietà dei valori della vita. Turoldo è stato un uomo di fede che vive il dubbio del silenzio di Dio, che condivide la ricerca di ogni fratello di buona volontà. E' stato un uomo di pace che ha lottato per la giustizia. E' stato un educatore che ha parlato ai giovani per sostenere il loro entusiasmo per ogni utopia che portasse ad un mondo più felice. Ci ha dato anche una testimonianza toccante di un uomo sereno che nel momento della sofferenza suprema faceva coraggio agli altri.

→

Tutte queste esperienze e questi messaggi egli li affidava alla parola: quella potente e profetica dal pulpito, quella famigliare delle lettere e delle conversazioni, quella penetrante e magica della poesia.

Ci sembra possa ben attagliarsi a lui la definizione che egli stesso dà del poeta : " un uomo in ascolto, in silenzio, prima di tutto, che poi diventa la voce di tutti, la voce dell'universo, l'intelligenza ultima delle cose."

Turoldo, per raccogliere una sua felice metafora, aveva " un cuore che si faceva conchiglia, che raccoglieva e comprendeva e conservava e tramandava all'infinito il canto degli oceani e il gemito delle risacche".



Il Vescovo saluta i presenti alla inaugurazione

Di Turoldo ha già parlato il Prof. Leone e poi dirà meglio e più di me la poetessa Curzia Ferrari. Ma io volevo soltanto evidenziare i motivi che ci hanno indotto alla scelta di questo nome: come vedete è un nome impegnativo, è un programma ben preciso per tutti noi che viviamo e lavoriamo nella scuola, il luogo dove ancora si ascolta, dove ancora si educa, dove ancora si fa cultura, o almeno ci sforziamo di farlo con il contributo dei genitori e l'impegno degli alunni.

Oggi è un grande avvenimento e abbiamo il piacere di ospitare qui tutte le autorità del nostro territorio perché condividano con noi questa gioia e perché siano testimoni che assumendo questo nome vogliamo assumerci anche i relativi impegni, a beneficio del territorio di cui ci sentiamo parte non solo come semplici cittadini , ma anche come protagonisti, per l'importante ruolo che siamo chiamati a svolgere.

In questa occasione vogliamo anche ringraziare le amministrazioni locali, in primo luogo la Provincia, senza dimenticare gli importanti contributi della Comunità Montana e del Comune di Zogno e ricordando anche tutti i sindaci e gli amministratori, attuali e precedenti, per l'impegno e gli sforzi economici profusi in questa struttura. Oggi siamo chiamati tra l'altro anche a inaugurare la nuova palestra in cui ci troviamo che ha dato il compimento necessario al complesso scolastico anche se non ancora definitivo, perché è già iniziata la costruzione di un altro lotto comprendente dodici aule.

La presenza di tutte queste autorità, con i sindaci della Valle, i rappresentanti delle associazioni culturali, il Prefetto di Bergamo, i parroci e il Vescovo insieme ai genitori, agli studenti e al personale di questo Istituto è un'occasione importante per riconoscerci come unica grande famiglia, in cui ogni istituzione ha una sua specifica funzione, ma una direzione comune: spendere le nostre risorse materiali e di cultura nel presente per preparare i giovani ad affrontare positivamente il futuro.

IL PRESIDE
Prof. Bonaventura Foppolo

Il Preside, Prof. Bonaventura Foppolo illustra i perché dell'intitolazione della scuola a Padre Turoldo

È INIZIATO
IL NUOVO ANNO CATECHISTICO

Si riparte. Domenica 8 ottobre i ragazzi con i loro genitori hanno invaso (pacificamente, si intende!) la nostra Chiesa per partecipare alla Messa di inizio anno catechistico. Erano davvero tanti quella mattina i nostri fanciulli e ci piacerebbe che fosse sempre così alla Messa delle ore 11.00. (Speriamo non sia solo un sogno di qualcuno ma il desiderio di tutti!) Sono stati proprio loro i protagonisti delle celebrazione: con le preghiere, i gesti e i canti hanno dato un tocco di freschezza e di gioia all'Eucarestia. Don Lucio ha ricordato l'impegno fondamentale della catechesi: è una delle occasioni fondamentali dove noi possiamo conoscere e amare Gesù perché *"non possiamo amare quello che non conosciamo"*. E questo vale per tutti. Infatti, ringraziando i catechisti per la buona volontà e la passione che ci mettono nel loro impegno, ha ricordato anche a loro il bisogno e la necessità di conoscere e approfondire la figura di Gesù, di continuare sia nel gruppo che personalmente la propria formazione. Il parroco non ha dimenticato i genitori che devono dare il loro contributo fondamentale nell'educazione alla fede, educazione che passa attraverso il loro volersi bene e il loro testimoniare amore in tutte le cose che fanno.

A questa Messa erano presenti anche gli Scout che hanno aperto con tutta la comunità il loro anno carico di molte attività.

Nel pomeriggio i ragazzi hanno riempito l'Oratorio per divertirsi e giocare insieme. Un gruppo di adolescenti e giovani, con l'aiuto e la collaborazione degli Scout, hanno preparato un bellissimo gioco dal titolo: "la cacciata delle nebbie". L'idea del gioco parte da una antica leggenda celtica dove i ragazzi erano chiamati a superare diverse prove per arrivare a scoprire la porta della felicità aperta la quale dava accesso al segreto per essere felici. Man mano che superavano gli ostacoli i ragazzi accumulavano dei punti che facilitavano l'arrivo alla porta segreta. I giochi da superare si rifacevano alle virtù fondamentali della nostra vita: l'umiltà, la forza, la saggezza, l'intelligenza... quasi a dire che trova veramente la felicità chi riesce ad accumulare nella propria esistenza queste abilità e queste buone qualità.

Alla fine tutti si sono trovati davanti a questa grande porta che nascondeva il segreto. Aperti i battenti ci siamo imbattuti in questa grande verità: *"conservare tutte le cose nel proprio cuore"*. Ed è quello che auguriamo a tutti i ragazzi e a ciascuno di noi nel cammino di quest'anno: a custodire gelosamente le cose preziose che nel catechismo e negli incontri con tutte le persone impariamo.

Cogliamo l'occasione per ricordare ai ragazzi che la prima e la terza domenica di ogni mese, nel pomeriggio l'oratorio proporrà giochi e animazione per tutti. Non lasciarti sfuggire questa bellissima opportunità per divertirti con i tuoi amici.

Ci vediamo eccezionalmente questo mese domenica 12 novembre alle 14.30 naturalmente in Oratorio. Ciao.

Momenti di gioco nella festa di apertura dell'anno catechistico

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI POSCANTE

Purifica la memoria e cammina libero

TRA GLI EVENTI e le Intuizioni del giubileo ha attirato particolare attenzione la richiesta di perdono che il papa ha fortemente voluto come segnale di novità per una chiesa pronta al terzo millennio. La purificazione della memoria si propone di liberare la coscienza personale e collettiva dalle forme di risentimento o rivalsa che le colpe del passato possono aver lasciato. Un atto di coraggio e umiltà (per questo costa caro!), con cui si riconosce di essere figli di una storia, anche ecclesiale, fatta di limiti, errori e- lasciando solo a Dio il giudizio delle coscienze - peccati.

L'INIZIATIVA DEL PAPA non era condivisa da tutti nella chiesa (e nello stesso collegio dei cardinali), forse ha ricevuto applausi più fuori che dentro i sacri recinti. E più facile battersi il petto e dirsi peccatori a messa che chiedere perdono di peccati concreti. Ma Giovanni Paolo II alla già "sconvolgente" celebrazione in San Pietro ha unito il gesto al muro del pianto di Gerusalemme. Adesso tocca a noi: un "mea culpa" non si può osservare o applaudire come a teatro. Ora dunque sotto l'impulso del papa deve scendere a tutti i livelli della chiesa: interrogarsi sulla propria fedeltà, passata e presente, al vangelo è la premessa per eliminare alibi ed evitare di ripetere oggi gli errori di ieri.

UNA CONVERSIONE AUTENTICA, non puramente declamata, impegna a passi concreti di rinnovamento.

L'inizio di un nuovo anno pastorale aiuta a ripulire la vita comunitaria (e personale) da "scorie" recenti o antiche. ripartire e rinnovare i quadri delle attività parrocchiali è anche dare nuova fiducia alle persone con cui si lavora; è riprendere il dialogo con ragazzi e famiglie; è accogliere un prete che viene a condividere il cammino cristiano. Una memoria riconciliata aiuta a partire più leggeri, a camminare più spediti.

In questo ci aiuterà il nostro Vescovo Roberto nella visita pastorale.

Don Pierangelo

INCONTRI A LIVELLO PARROCCHIALE

VENERDÌ 10 NOVEMBRE

9,00	Visita alla Scuola Materna
9,30	Visita alla Scuola Elementare
10,30	Visita agli ammalati
15,00	Incontro con ragazzi/e delle Elementari
16,00	Incontro con i ragazzi/e delle Medie
17,00	Visita agli ammalati Incontro con il Parroco
20,45	Assemblea parrocchiale presso il Salone San Giuseppe

DOMENICA 12 NOVEMBRE

15,00	Incontro con i genitori
16,30	S. Messa in Parrocchia

NELLA MATTINATA E NEL POMERIGGIO DI VENERDÌ 10 NOVEMBRE IL VESCOVO PASSERÀ NELLE CASE DEGLI AMMALATI PER RECARE LORO CONFORTO E MOSTRARE L'AMORE PREMUROSO DEL PADRE.

Partecipiamo tutti a questo momento di GRAZIA che ci viene donato

Catechesi per preadolescenti

CLASSI 3ª MEDIA E 1ª SUPERIORE

OTTOBRE

Venerdì 6	ore 17,30	Programmazione
Venerdì 13	ore 17,30	
Venerdì 20	ore 17,30	
Venerdì 27	ore 17,30	Confessioni

NOVEMBRE

Venerdì 10	ore 16,00	Incontro con il Vescovo
Venerdì 17	ore 17,30	
Venerdì 24	ore 17,30	

DICEMBRE

Venerdì 1	ore 17,30	
Venerdì 15	ore 17,30	
Venerdì 23	ore 17,30	Confessioni

I CATECHISTI

Nadia Calvi Maria Donadoni	II Elementari
Anna Gavazzi Suor Concetta	III Elementare
Lina Donadoni	IV Elementare
Stefania Pellegrini	V Elementare
Don Pierangelo	Cresimandi
Luca Licini	Preadolescenti

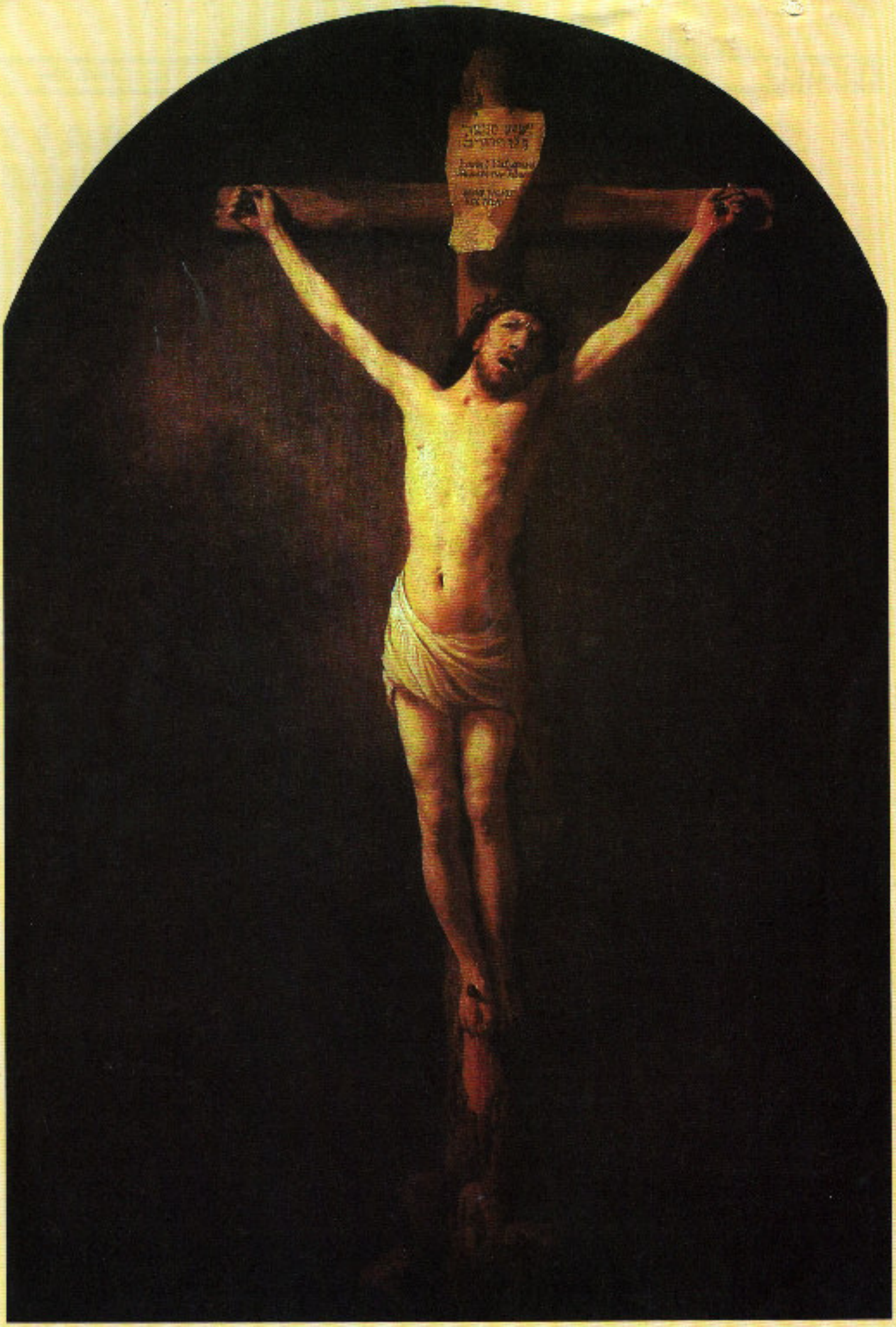
ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

- CORNOLTI DANIELE ALDO
- SONZOGNI SAMUEL

RESOCONTO MESE DI SETTEMBRE

DESCRIZIONE	ENTRATE
Elemosine - Candele	£ 1.500.000
Dalla Banca Credito	£ 500.000
Matrimoni	£ 350.000
Funerale	£ 200.000
Offerte N.N. - D.D.G.	£ 500.000
Festa di Maria Bambina a Castegnone	£ 1.450.000
TOTALE	£ 4.500.000



"Cristo Crocifisso" (1631) di spoglia bellezza e drammatica solitudine. Capolavoro di Rembrandt è esposto alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo nell'ambito della grande mostra della Diocesi di Bergamo ("La luce del Vero") aperta fino al 17 dicembre (lunedì 15-21, da martedì a venerdì 9-21, sabato, domenica e festivi 10-22).